



Nadia Bagnarini - Cristian Guzzo
Giuseppe Maddalena Capiferro - Enzo Valentini

I Templari nell'Italia centro-meridionale.

Storia ed architettura.



a cura di
Cristian Guzzo



introduzione di
Malcolm Barber

Edizioni Penne e Papiri





2008 - Edizioni Penne & Papiri, Tuscania
Prima edizione: luglio 2008
I Papiri - collana di storia medievale n. 38
COD. 078.74.086 - ISBN 978-88-89336-35-9

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi
mezzo, senza la preventiva autorizzazione dell'Editore.

In copertina:
Archivio Storico provinciale di Benevento, Museo del Sannio,
Fondo Santa Sofia, Libro XXXIV, perg. n. 10, *recto* (parte inferiore).



Cristian Guzzo

*Milites Templi Hierosolimitani
in Regno Siciliae.
Vecchi documenti, nuove acquisizioni*

1- Origini e sviluppo

Un recente saggio di Houbert Houben dedicato alla presenza dei cavalieri teutonici e templari nel Mezzogiorno normanno-svevo, ha evidenziato come questi ultimi furono probabilmente presenti in Puglia già a partire dal 1137. Secondo le indicazioni fornite da un manoscritto settecentesco intitolato *Historia delle Famiglie normande di Salerno*, dell'erudito Giovan Battista Prignano, Accardo, conte di Montescaglioso e signore di Lecce, avrebbe concesso ai frati rossocrociati la proprietà di un ospedale fatto edificare nei propri possedimenti di Spinazzola.¹

Tale donazione, qualora fosse suffragata da nuovi riscontri documentari, andrebbe valutata alla luce della campagna di sensibilizzazione promossa nei confronti della nobiltà occidentale da Robert de Craon, successore di Ugo di Payns al vertice della *Militia Dei*. Sappiamo infatti che i contingenti templari presenti in Terrasanta, vennero decimati nel corso della campagna militare intrapresa nel 1129 contro Damasco. Fu per tale ragione che, nel 1136, il de Craon si recò in Occidente in cerca di rinforzi e di quelle risorse necessarie a sostenere lo sforzo bellico del proprio Ordine in Terrasanta.²

Se dunque congetturale, per quanto non inverosimile sarebbe da considerarsi la presenza dell'istituto gerosolimitano a Spinazzola già dal 1137, solidamente documentata ne è invece la persistenza presso Trani dal 1142. È quanto si rileverebbe dalla trascrizione eseguita dall'Ughelli nel 1721 della *Historia Traslationis*



Sancti Nicolai Peregrini, cronaca della cerimonia di traslazione dei resti di San Nicola verificatasi nel 1142 e compilata dal diacono Amando intorno al 1143. Tale liturgia sarebbe stata presenziata da «milites etiam Templi Domini, qui paulo remotus ab urbe distabant, hoc cernentes, dixerunt: illud stupendum miraculum sacri corporis traslationem indicare».³

Fatto di un certo rilievo è che, nel passo sopra citato, i frati rossocrociati venissero ricordati con una denominazione che tradirebbe il loro legame con i Canonici Regolari del *Templum Domini* di Gerusalemme, all'autorità del cui priore fu sottoposto il primitivo nucleo di cavalieri guidato da Ugo di Payns dal quale avrebbe avuto origine (fra il 1119 ed il 1120) la *Militia Templi Hierosolimitani*.⁴

A tal proposito ricordiamo come in un documento databile fra il 1155 ed il 1157 papa Adriano IV, rammentando ai prelati ed ai vescovi siciliani i pericoli e le sofferenze patite dai «Milites Templi domini [...] pro domine Jesu», li esortasse a proteggerne le case ed i beni.⁵

È inoltre significativo che in pieno XIII secolo, il cronista Matteo Paris registrasse per l'anno 1133 un eccidio di numerosi «Milites Templi Domini», verificatosi durante l'assedio di Damasco, evidenziando anch'egli la connessione fra il *Templum Domini* e l'istituto palestinese.⁶

Tornando ora ad esaminare l'espansione territoriale del Tempio nell'Italia meridionale, reputiamo utile riportare l'improbabile testimonianza dell'erudito siciliano Vito Amico secondo la quale i cavalieri di Ugo di Payns si sarebbero insediati presso Lentini già prima del 1126. In tale località avrebbero posseduto la chiesa di Sant'Andrea Apostolo ceduta, in quell'anno, dalla contessa Adelasia al monastero agostiniano di Santa Maria di Piazza.⁷

Controversa è altresì la notizia, riferita dal Pirri, secondo la quale i Templari sarebbero stati presenti a Trapani e già dal 1140 secondo l'opinione del Villari.⁸ Nella suddetta città, scalo obbli-





gato per le navi provenienti dal Mediterraneo occidentale dirette in Palestina, i frati dalla croce vermiglia avrebbero, secondo una fonte ottocentesca da valutare con la consueta prudenza, ricevuto la donazione di un palazzo dal cardinale diacono di San Teodoro Enrico Beccatelli, dal quale avrebbero ricavato una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, con annesso ospizio per il ricovero dei pellegrini.⁹

Il Pirri è noto per la scrupolosità delle proprie indagini storiche ed è per tale ragione che, chi scrive, sarebbe portato a non escludere aprioristicamente la presenza del Tempio in Trapani già in epoca normanna. Tuttavia, come del resto per il presunto ospedale templare di Spinazzola, non esistono ulteriori documenti che possano avallare le affermazioni dell'autore di Sicilia Sacra. Non possiamo infine non tenere conto dei rilievi critici del Toomaspoeg, il quale, in assenza di ulteriori fonti primarie, escluderebbe l'esistenza di un fondaco rossocrociato presso la città sicula, ritenendo che la chiesa di San Giovanni dovesse essere verosimilmente annoverata fra le moderne costruzioni appartenenti agli Ospitalieri.¹⁰

Tutto ciò premesso, vengo ad esporre le seguenti considerazioni:

- a) la mancanza di ulteriori riscontri documentari, non è condizione sufficiente per escludere la presenza templare a Trapani;
- b) il Pirri riferisce erroneamente che il presunto insediamento dell'Ordine monastico militare risalirebbe all'epoca di Ruggero I Gran Conte, mostrando di confondere quest'ultimo con Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia. L'esplicito, per quanto inesatto riferimento ad un signore normanno di primaria importanza, potrebbe farci supporre che il medesimo Autore abbia avuto l'occasione di visionare un documento, ormai perduto, dal quale avrebbe estrapolato la notizia relativa alla presenza della *Militia Dei* presso la città sicula;
- c) l'erudito siciliano conosceva inoltre assai bene la differenza



tra i diversi sodalizi religioso-cavallereschi ed il circostanziato riferimento al Tempio e non all'Ospedale, parrebbe un indizio sufficiente a limitare la possibilità di un eventuale errore esegetico;

- d) l'esistenza di una fonte ottocentesca che presenta un esplicito riferimento alla donazione disposta dal cardinale Errico Beccatelli a favore dei Templari trapanesi, non può non essere tenuta nella dovuta considerazione, costituendo il punto di partenza per ulteriori indagini finalizzate a avallarne o meno l'attendibilità.

Ad ogni modo, è presso Trapani che, secondo una tradizione in bilico fra realtà e leggenda, sarebbe arrivata dalla Siria una statua della Vergine condotta in Italia dal Templare Guerrage e da altri tre suoi confratelli. Dopo un breve soggiorno presso la magione dell'Ordine di Roma, il predetto simulacro sarebbe giunto a seguito di eventi miracolosi presso la città sicula, divenendo oggetto di culto e di venerazione non solo per i siciliani ma anche per i pellegrini provenienti dagli altri paesi d'Europa.¹¹

La possibile esistenza a Trapani ed a Spinazzola di un ospedale gestito da Templari, potrebbe comunque confermare che, almeno nei primi anni della propria esistenza, l'Ordine svolse in modo sistematico attività caritatevoli oltre che di natura prettamente militare.

A sostegno di tale affermazione è utile ricordare che, in origine, i Templari furono una confraternita di laici con mansioni non dissimili da quelle dei primi Ospitalieri. Come questi ultimi, essi avevano infatti praticato delle attività di carattere assistenziale, a vantaggio dei pellegrini. I frati-cavalieri dovettero restare fedeli ancora per lungo tempo a tale ruolo se, nel 1170, possedevano lungo la via che, attraverso il deserto roccioso della Giudea conduceva al fiume Giordano, alcune strutture fortificate attrezzate per il ricovero e la cura dei viandanti.¹²

Tornando all'espansione patrimoniale in Sicilia, le fonti ci infor-





mano che, nel luglio del 1146, Enrico de Bubly beneficiò i Templari di alcune terre presso Scordia, confermando a loro favore donazioni disposte dai suoi predecessori. Fra queste ultime veniva annoverata una «Ecclesia sacri Dominici Templi eorum vita dedere videlicet in partibus Scordiae, pro qua assidue cum fratribus ipsius Domus Templi pro eorum anima in Divinis officis eorum participantur».¹³ I resti di tale chiesa, conosciuta ancora oggi come San Nicolò «do Templo», sono visibili in contrada Bulgherano a circa due chilometri da Scordia. Ciò che resta della struttura di epoca medievale, è il portale di accesso al patio. Esso è costituito da conci regolari e ben squadrati di calcare arenario nella parte superiore e, di pietra lavica, in quella inferiore.¹⁴

Il patrimonio siciliano dei Templari si arricchì nuovamente nel 1151 quando un tal Goffredo, figlio di Oliviero, dopo aver sposato Galgana, figlia di Enrico di Bubly, confermò i diritti avanzati dai frati rossocrociati sui terreni di Scordia e sul casale di Pantalica concedendo loro, a titolo di novella donazione, un orto presso la medesima Scordia.¹⁵

Queste dunque le testimonianze più antiche, attestanti la presenza dei monaci-cavalieri in Sicilia al tempo dei Normanni. Tornando invece alla Puglia, l'esistenza di un fondaco templare presso Molfetta è documentata nel 1148, nel 1152 e nel 1176.¹⁶ Tale insediamento, che annoverava fra le proprie pertinenze la chiesa di San Nicola con annesso cimitero, divenne talmente importante da essere ben presto elevata al rango di precettoria.¹⁷ Per quanto invece attiene all'antica Campania, l'istituto crociato fu presente presso Cassino (l'antica San Germano), a partire dagli Anni Settanta del XII secolo, con la chiesa di Sant'Angelo «de Canutio» ed una casa ottenuta in dono dalla locale popolazione.¹⁸

Oltre al predetto sacro edificio, i Templari ottennero dai Cassinesi una casa in San Germano, con la condizione che essi non potessero edificarvi alcuna chiesa od oratorio, né acquistare terre dai vassalli: «ut Ecclesiam, vel Oratorium construere apud eam



non possint, neque possessiones hominum vestrorum in monasterii dispendium empitone, vel dono lucrari». Tale transazione venne ratificata da Papa Alessandro III e nuovamente confermata nel 1222 da Onorio III.¹⁹

Le fonti documentano inoltre la presenza rossocrociata a Benevento dal 1184. In quell'anno Guglielmo de la Fossa, maestro delle case del Tempio di Puglia e Terra del Lavoro, ricevette «in civitate Beneventi in domo eorundem fratrum susceptus S. Templi», una donazione da parte di Goffredo III, duca di Lotaringia il quale si trovava sulla via per la Terrasanta.²⁰

Ulteriori proprietà templari sono documentate a Napoli nel 1201²¹ ed a Capua ove nel 1231 l'Ordine possedeva una propria casa.²² Tornando ora alla Puglia, sappiamo che nel 1204 una tal Maria, figlia di Giusto, offrì le proprie pertinenze possedute non lontano dalla chiesa di San Nicola di Molfetta, a Giovanni Salvagio, precettore templare della casa di Ruvo.²³

Un documento redatto nel febbraio del 1216, da un tal Demetrio, notaio, ci informa che Gemmata, figlia di Leone Sammaro e vedova di Giustiniano, donava a Matteo «confratri domus Templi sacre militie preceptoris sancti Nicolai in Melficta», tutte le terre poste nelle pertinenze di Guarassano.²⁴

Controversa è invece l'autenticità di un diploma del 1158 dal quale risulterebbe che la chiesa di Santa Maria «de Salinis», appartenne ai Templari di Barletta.²⁵ A porre sotto cauzione il diploma medesimo fu Francesco Nitti Di Vito il quale nel 1914 trascrisse una bolla del 1186 con la quale papa Urbano III, assecondando le legittime richieste del vescovo Bonifacio, aveva posto sotto la propria protezione la chiesa di Canne confermando ed enumerando tutti gli edifici sacri ad essa soggetti.

In tale elenco figura l'«ecclesiam sancte Marie de Salinis», annoverata ancora nelle proprietà del vescovo di Canne, non in quelle dei Templari barlettani.²⁶ Come suggeritomi dal prof. Francesco Tommasi dell'Università di Perugia nel corso di una con-





versazione privata del 20 maggio 2004, la menzione fra le rendite della diocesi di Canne di Santa Maria «de Salinis» del 1186 e l'assenza di riferimenti specifici al trasferimento di detta chiesa ai Templari, non costituirebbe indizio sufficiente per ritenere un falso il documento del 1158. È infatti possibile che la chiesa fosse stata comunque precedentemente trasferita ai cavalieri rossocrociati e che nella carta del 1186 questa comparisse ancora fra le rendite del vescovado cannense. Un legame, questa volta non controverso, fra i Templari e Santa Maria «de Salinis» sarebbe invece documentato nel 1196.

In quell'anno Pietro di San Gregorio, precettore della chiesa di San Leonardo in Barletta ed il priore Giovanni, «voluntate et precepto fratris Guillelmi de Sancto Paulo, magistri domorum Templi Sicilie et Apulie», cedettero ad Aitardo, vescovo di Canne un loro appezzamento di terreno, non lontano dal casale di San Cassiano, in cambio di una terra dell'episcopio, «prope ecclesiam Sancte Marie de Salinis».

Dall'analisi paleografica compiuta dal Nitti Di Vito su tale diploma è però emerso che se non sussistono dubbi circa la sua autenticità, altrettanto non può essere affermato per le sottoscrizioni dei testimoni presenti alla redazione dell'atto sopradetto. Pare infatti che i nomi di Raul, Ambrosio ed Alferio, rispettivamente indicati come precettori delle case templari di Salpi, Brindisi e Trani, rappresentino delle aggiunte assai tarde apposte sulla pergamena originale.²⁷ Alla luce di tali osservazioni la maggiore templare di Salpi risulterebbe documentabile solo dal 1213²⁸ e quella di Brindisi dal 1244 con la presenza in città del priore Bonasenga.²⁹ È però opinione di chi scrive che la *Militia* fosse insediata nella città adriatica almeno dal 1184. Proprio in quell'anno infatti le cronache registrano lo sbarco a Brindisi del maestro generale del Tempio Arnaldo «de Turre Rubea». Quest'ultimo venne inviato in Europa da re Baldovino IV di Gerusalemme, insieme al gran maestro giovanita Roger des Mulins, per solle-



citare l'intervento dei principi latini contro la minaccia saracena in Terrasanta.

La scelta del porto pugliese potrebbe non essere casuale; forse giustificata dalla possibilità di usufruire delle locali case del Tempio e dell'Ospedale, quali strutture logistico-ricettive poste a disposizione dei sopradetti alti dignitari dei due istituti palestinesi.³⁰

In conclusione, se dovessimo accettare i rilievi critici del Nitti Di Vito relativi al documento del 1158, dovremmo ritenere che la prima vera pergamena che faccia specifico riferimento alla presenza templare in Barletta, sia quella datata al primo marzo «anno dominice incarnationis» 1190. Si tratta, nello specifico, di un atto di permuta redatto da Varadiano «Actuarius» del notaio Collivaccino, nel quale si legge che Berardo, «sacerdos et custos ecclesie Sancte Marie que est subdita et pertinens fratribus Templi Salomonis», cedette a Raone Bibiacqua, procuratore del monastero di Santa Sofia, un vigneto fuori da Benevento ubicato nei pressi di Monte San Vitale. Alla compilazione di tale documento fu presente quale testimone, frate Gauberto di San Quintino, rettore della *domus* del Tempio in Barletta.³¹

Altro insediamento templare attestato in epoca normanna è quello di Minervino. Nel marzo del 1169 i cavalieri rossocrociati Aimo e Giovanni, con il consenso del loro maestro Enrico e degli altri confratelli, vendevano a Ioannoccio, priore della chiesa di Sant'Angelo, una vigna posta in località Monte Monacezzi.

Fra i testimoni alla redazione di tale cessione, vi erano il suddetto maestro Enrico ed un tal «Oddo, fr(ater) sacri te(m)pli».³²

Il passaggio del Mezzogiorno d'Italia sotto il dominio dell'imperatore Enrico VI di Svevia, non intaccò la capacità dei Templari di assicurarsi beni derivanti da nuove donazioni. Fu così che il 29 aprile 1195, il maestro delle case del Tempio di Puglia Guglielmo di San Paolo ottenne dal sovrano tedesco il casale di Lama Ciprandi, poco distante da Foggia, infeudato in passato a Ruggero Ebriaco da Trani.³³





Tale donazione sarebbe stata confermata, nei primi mesi del 1196 da Costanza di Altavilla, moglie di Enrico VI, a ricompensa delle immense fatiche sostenute dalla *Militia* specie in Oriente, contro i nemici della Chiesa.³⁴

La *Militia Dei* fu presente invece presso Troia già nell'ottobre 1195. Il 15 di quel mese il priore rossocrociato Berardo, che l'Houben definisce legato al partito svevo³⁵ sottoscriveva, in qualità di testimone, l'atto con il quale il vescovo nonché cancelliere per il regno Gualtieri di Paleria, cedeva al monastero d'Orsara i proventi del «casalis[...] Sancti Lupuli». ³⁶ Il 30 giugno dell'anno seguente Berardo, che figurava come «prior domus Militie Templi» (presumibilmente di Troia), sottoscrisse una ennesimo diploma emanato dal presule suddetto, avente come oggetto la costruzione di un ospizio presso la chiesa di San Marco voluta dall'imperatore Enrico VI, «pro anima patris Frederici divi Augusti et domine imperatricis matris sue, nec non pro salute sua et domine nostre gloriosissime imperatricis Costantie et heredis eius». ³⁷

Il 6 aprile del 1197 l'imperatore Errico, su richiesta di Hugues de Rocquefort, «preceptor domorum sacre Militiae Templi Siciliae» giunto presso Palermo con altri confratelli alcuni dei quali dimoranti in Puglia, restituì e confermò all'Ordine alcuni beni, ponendo in esecuzione quanto era stato deliberato nel corso di una solenne curia tenutasi a Capua.³⁸

I Templari siciliani vennero favoriti anche dal successore di Enrico VI, Federico II il quale confermò a favore della casa di Messina una donazione disposta nel gennaio 1208 dal conte di Butera e Paternò Pagano di Parisio,³⁹ comprendente il casale di Murro, sito in territorio San Filippo (l'odierna Agira),⁴⁰ un mulino detto «de Salinis» la tenuta di Cardonico ed un oliveto, posti entrambi in territorio di Paternò.⁴¹

Fra le terre cedute da Pagano di Parisio ai frati cavalieri ve ne erano alcune espropriate a villani saraceni, a voler forse rimarcare l'influenza politico-ideologica in senso filo-crociato, esercita-



ta dal Papato ai tempi della minore età di Federico II sul regno di Sicilia. Guglielmo di Orleans, precettore templare di Sicilia, domandò al giovane svevo di sancire la regolarità giuridica di tali lasciti. Ciò avvenne attraverso due distinti diplomi; il primo redatto a Palermo nel marzo 1209, relativo al casale di Murro ed alle sue pertinenze; il secondo compilato a Messina nell'agosto del medesimo anno per i beni ubicati nel territorio di Paternò.⁴²

L'anno seguente lo Staufen, nuovamente sollecitato da frate Guglielmo esentò in perpetuo la *domus Templi* di Aidone dal pagamento annuo di un'oncia d'oro e di sei salme di cereali.⁴³

Nel settembre del 1229 Federico confermò le donazioni effettuate a favore dei Templari, fino a quella data.⁴⁴

Gli epigoni di Ugo di Payns avevano ricevuto; dal conte Rinaldo di Modica, terre, beni e proprietà nel territorio di Lentini (il «Pantanum Salsum», che il Campailla⁴⁵ ha ritenuto di poter identificare con Pantano Gelsari, limitrofo del Pantano di Lentini), una barca «ad usum piscandi» alla fonda nel porto di Petralata, le pertinenze della chiesa di Sant'Elia, «usque ad passagium Sancti Georgii», il «tenimentum terrarum et nemoris» della chiesa di San Leonardo del Tempio, un vigneto nel luogo detto «Bulfutoni», il casale di Rahalmassur, la «ecclesia Sancti Bartholomei ejusedem domus Templi», il terreno detto di «Custumera in confinibus casalis de Bulgarano de eodem tenimento Lentini»;⁴⁶ dal conte Bernardo «de Ocra», i casali di Maltanes e Arnadenes presso Butera, libera navigazione sul fiume «Oddonis Sueni» (oggi fiume Gela), libera pesca sul mare e facoltà di pascolare, di tagliare erbe e di abbeverare armenti nella contea di Butera; da Gualtiero Caltagirone, il casale di Magrentino, nel territorio di Siracusa.⁴⁷

Come si evince da quanto sopra riportato, il patrimonio templare di Sicilia venne costituito in massima parte da donazioni disposte ad opera di privati, successivamente confermate dalla Corona e si concentrò in modo prevalente sul versante sud-occidentale dell'isola.





L'esame delle fonti ci consente talune considerazioni; innanzitutto il patrimonio fondiario della *Militia Dei* della Trinacria era costituito da terreni assai estesi ma incolti e parzialmente paludosi, come peraltro tutta la zona costiera siracusana. Tali possedimenti, tagliati fuori dai tracciati viari più battuti e circondati ancora oggi da un fitto manto boschivo, fondavano il loro valore economico sulla pesca palustre, sull'uso agricolo e sulla destinazione di una parte dei medesimi a pascolo per gli armenti.

Non conosciamo il volume delle rendite ricavate dall'Ordine attraverso lo sfruttamento delle suddette proprietà. Sembra però assai improbabile per le motivazioni esposte che le produzioni agricole avessero tale consistenza da potere essere inviate, in abbondanza, presso le commende d'Oriente. Un significativo introito potrebbe essere stato invece assicurato dalle elargizioni dei numerosi crociati e pellegrini che, provenienti dai paesi bagnati dal Mediterraneo orientale e diretti in Terrasanta, utilizzarono le magioni degli Ordini militari, in particolare quelle di Messina, quali strutture di accoglienza e di ricovero in attesa dell'imbarco per l'Oriente.⁴⁸

La rinomanza di tali complessi ricettivi a livello europeo, sarebbe attestata anche da una fonte letteraria risalente alla metà del XIV secolo. Si tratta del romanzo in versi intitolato *Richard Coeur de Lion*, nel quale si narra che, giunto a Messina ed in attesa dell'imbarco per la Terrasanta, re Riccardo I Plantageneto aveva deciso di soggiornare nella locale casa degli Ospitalieri.⁴⁹

Presso la città peloritana, ove i rapporti con la Terrasanta venivano alimentati dagli ordini palestinesi e dalle repubbliche marinare, i pellegrini furono frequentemente le vittime designate di disonesti cambiavalute e di armatori poco scrupolosi. Le autorità locali vigilarono attentamente per impedire e sanzionare con severità gli abusi di costoro. A tal proposito ricordiamo che nel 1250 Guglielmo Mayo e Pietro Costantino furono condannati, dopo lunga lite giudiziaria, ad imbarcare sulla nave San Vittore 300



pellegrini, provenienti da tutte le parti d'Europa.⁵⁰

Per impedire gli abusi dei privati, i Templari organizzarono la vendita ai viaggiatori di veri e propri pacchetti «all inclusive» che prevedevano, oltre al trasferimento in Palestina a bordo delle sicure navi dell'Ordine, l'accoglienza presso le magioni del medesimo situate nei porti di transito della Sicilia. Quanto poi le attività di accoglienza e di trasporto dei pellegrini in Oriente fossero sostanziali nell'economia rossocrociata siciliana, sembrerebbe indirettamente ma eloquentemente confermato da un documento del 27 dicembre 1305, redatto presso la *domus Templi* di Messina.

In esso leggiamo che il presule locale Nicolò si rivolse ai fedeli di Cristo, per esortarli a soccorrere i Templari, le cui sostanze erano talmente scarse da non consentire loro nemmeno il restauro della chiesa di San Marco, che minacciava rovina.⁵¹

Tale testimonianza è assai preziosa poiché da essa si evince che, a seguito della definitiva cacciata dei Latini dalla Terrasanta, il flusso dei pellegrini che transitavano per la Sicilia diretti in Oriente subì un drastico ridimensionamento. Per ovvi motivi, le navi del Tempio non poterono più avvicinarsi alle coste della Palestina ormai in mano saracena mentre, allo scalo messinese, i viandanti cominciarono a preferire quelli di Ancona e Venezia, dove essi giungevano per affidarsi ad una navigazione di linea.

Ben presto si moltiplicò anche il numero di coloro che affrontarono via terra il tragitto per Palestina poiché gli itinerari marittimi, oltre ad essere insicuri, comportavano dei costi assai elevati che pochi erano in grado di sostenere. Oltre a ciò, sul finire del XIII secolo la proliferazione delle indulgenze plenarie creò una serie di luoghi di devozione in Europa assai competitivi con quelli orientali, che divennero mete alternative per quanti erano scarsamente propensi ad affrontare il lungo e difficile viaggio verso la Terrasanta.⁵² Alla luce di quanto fino ad ora dettagliato, la magione rossocrociata peloritana sarebbe stata privata di quegli introiti provenienti dallo sfruttamento delle attività marittime e non, con-





nesse al fenomeno del pellegrinaggio ultramarino. Fu per tale ragione che i frati dal bianco mantello, trovandosi a corto di danari, furono costretti a ricorrere all'ausilio dei volenterosi cittadini di Messina per preservare la chiesa di San Marco dalla incipiente disastro.

Ritornando ora alle origini dell'espansione rossocrociata in Sicilia, sappiamo che il patrimonio dell'istituto gerosolimitano crebbe ulteriormente nel maggio 1210 grazie ad un'altra donazione, disposta a suo favore da un facoltoso signore laico. Si tratta di Roberto de Say, conte di Loritello il quale, considerando che i beni del Tempio venivano utilizzati Oltremare per sovvenzionare le milizie al servizio di Cristo, concesse a Guglielmo di Orleans il diritto di sfruttare a scopo agricolo una terra del suo demanio, detta di Santa Barbara, nel territorio di Mileto.

Tale appezzamento di terreno era stato in passato coltivato dal notaio Giovanni di Sant'Agata, divenuto nel frattempo un Templare.⁵³ Per una concessione disposta direttamente dalla Corona a favore degli epigoni di Ugo di Payns, bisognerà attendere invece il 1216. Nell'aprile di quell'anno Costanza II, regina di Sicilia e consorte di Federico II, insieme al figlio Enrico, esonerò gli abitanti di Paternò dal pagamento annuale di 2 once d'oro per la tassa di Marineria («Mannariae servitium»), poiché i beni templari presenti in quel territorio erano già in passato stati dispensati da codesto balzello.

Il medesimo privilegio era però malvisto dagli abitanti di di Paternò i quali avevano tentato di imporre ai frati rossocrociati il pagamento delle 2 once d'oro.⁵⁴

Il vero fulcro della ricchezza templare nel Mezzogiorno d'Italia non risiedeva però in Sicilia bensì in Puglia, naturale "interfaccia" della Palestina crociata. Specie in tale regione i frati-cavalieri seppero trarre profitto dalla grave situazione di instabilità politica che tribolava il *Regnum Siciliae* agli inizi del XIII secolo quando Markwald di Annveller, Dietpold di Sweinspeunt e Gugliel-





mo Capparone, tre personaggi calati in Italia al seguito dell'imperatore Enrico VI, presero ad insidiare la Corona di Federico II allora bambino, mettendone a repentaglio la stessa incolumità fisica.

In tale frangente l'istituto gerosolimitano non esitò a rifornire tali usurpatori di armi, cavalli, vettovaglie e di quant'altro fosse loro necessario per imporsi quali nuovi dominatori del Mezzogiorno della penisola.⁵⁵ Costoro compensarono il sostegno dell'Ordine con donazioni di beni feudali e burgensatici.

Il ben informato Riccardo di San Germano riferisce di come Markwald di Annveller si fosse appropriato del sigillo imperiale appartenuto al defunto Enrico VI e ne avesse realizzate alcune copie adoperate per elargire illegittimi privilegi a signori laici ed ecclesiastici.⁵⁶ Il *Quaternus Excadenciarum* compilato non prima del 1249 dal giudice Roberto di Ariano e dal notaio Tommaso di Avellino, ci ha tramandato un elenco impressionante di beni appartenuti ai Templari nella Puglia settentrionale, in larga parte confiscati ed incamerati dalla regia curia. Fra questi diversi dovevano essere quelli acquisiti dal sodalizio religioso-militare, nel periodo di anarchia che colpì il regno di Sicilia. Federico II utilizzò parte di tale ricchezze per compensare alcuni personaggi vicini al proprio *entourage*.

A Foggia⁶² pianterreni, ubicati in «Suburbio Templi» furono concessi dal monarca a Giovanni de Lacustra, arciere della curia imperiale, «sine aliquo reddito»;⁵⁷ una casa, ubicata anch'essa nel Sobborgo del Tempio di Foggia, venne assegnata dalla curia a Bertoldo, «carrozzario» della marescalcia imperiale.⁵⁸ Un casalino appartenuto al Tempio insieme ad altri beni andavano a Pietro Ispano, scudiero della medesima marescalcia.⁵⁹ A Civitate, in Capitanata, due orti di cui uno «cum olivis», una vigna ed un abitato «olim Templi», furono elargiti dalla curia a Maltosio, «leoparderio», per quattro once.⁶⁰

Le confische non colpirono però solo i beni templari presenti





nella parte continentale del sud Italia. Sappiamo infatti che in Sicilia le proprietà terriere della *Militia* situate presso la palude di Lentini, vennero cedute dall'imperatore a Giacomo de Buvalo.⁶¹

La determinazione mostrata dal monarca Staufen nel contrastare gli abusi che avevano depauperato durante la propria minore età il regio demanio, causarono un inevitabile scontro con quella parte della nobiltà feudale assai restia a rinunciare ai propri privilegi, per quanto illegittimi. Stando alla cronaca redatta intorno al 1232 da Bernardo Tesoriere, alcuni dei signori suddetti ribellatisi all'autorità del Sovrano sarebbero fuggiti in Terrasanta e qui accolti tra le fila del Tempio.⁶²

Sono propenso a non dare troppo credito a tale notizia poiché rappresenterebbe un tentativo di volere artatamente strumentalizzare per fini politici la natura dello scontro fra l'imperatore tedesco e l'Ordine dalla croce vermiglia.⁶³ Del resto è noto come i vertici dell'istituto palestinese scegliendo nel 1232 quale loro sedicesimo maestro generale l'ex precettore di Puglia e Calabria Hermann de Perigord (persona gradita a Federico II), avessero manifestato la chiara intenzione di stemperare le tensioni esistenti con la Corona imperiale.⁶⁴

Un certo favore da parte dei Templari sarebbe stato mostrato anche nei confronti dei successori dello *Stupor Mundi*, nonostante in Terrasanta essi avessero preso parte ad una coalizione composta dai Veneziani e dai signori di Ibelin che, nel 1258, sostenne la candidatura al trono gerosolimitano di Ugo II di Cipro nipote di Boemondo VI di Antiochia, contro i legittimi diritti alla successione di Corradino, nipote di Federico II.⁶⁵

Sappiamo ad esempio che nei mesi che precedettero la celebre battaglia di Montaperti (4 settembre 1260), la magione rosso-crociata di Siena fu un luogo ove vennero tessute le trame di una sottile diplomazia, che vide la città toscana da un lato fedele alla fazione imperiale, dall'altra protesa a consolidare i propri domini.

Tra le mura della locale magione appartenente all'istituto pale-





stinese vennero stipulati trattati di pace fra i rappresentanti politici di Siena ed il conte Ildebrandino di Santa Fiora, futuro comandante delle truppe senesi sul campo di Montaperti. Tale accordo fu sancito alla presenza del conte Giordano d'Anglano, cugino di re Manfredi di Svevia, del suo consigliere messer Vinciguerra, del locale podestà Ubertino d'Andalo oratore del medesimo Manfredi e del conte Guido Novello, capitano dei Ghibellini di Toscana. Fatto di un certo rilievo è che durante la propria permanenza a Siena il conte Giordano d'Anglano alloggiò presso la casa templare che ospitava anche, nei locali adibiti a stalle, i cavalli del vicario imperiale.⁶⁶

È inoltre utile evidenziare che il 9 luglio del 1266 papa Clemente IV accordò il proprio perdono ai Templari ai Giovanniti ed ai Cavalieri di Altoposio di Lucca i quali avevano osato aprire le porte delle proprie chiese ai partigiani del defunto e scomunicato re Manfredi, celebrando la santa messa in loro presenza.⁶⁷

Tornando ora ad esaminare la consistenza del patrimonio rossocrociato nel Mezzogiorno svevo, nella prima metà del XIII secolo i Templari furono presenti a Siponto dove possedevano alcuni abitati, orti e tre saline, di cui due deserte ed una «quam tenet censualiter Roggerius domini Guillelmi» che rendeva 4 tari d'oro;⁶⁸ a San Quirico dove esisteva una chiesa rossocrociata dalla quale dipendevano due casali, una vigna, due oliveti ed altrettante pezze di terra.⁶⁹

Insedimenti dell'istituto gerosolimitano si trovavano a Monte Sant'Angelo⁷⁰ e Montecorvino;⁷¹ ad Alberona;⁷² a Villanova⁷³ località non più esistente non lontano da Foggia; a Fiorentino dove l'Ordine aveva detenuto insieme agli Ospedalieri delle «domus censuales»;⁷⁴ a Casalnuovo dove i frati possedevano una magione dalla quale dipendevano vigne ed oliveti;⁷⁵ a Versentino il preceptore della cui casa era nel 1213 un tal Sallustio;⁷⁶ a Torremaggiore, Lucera e Bari ove l'Ordine è documentato dal 1262 con la casa e la chiesa di Sant'Apollinare retta in quell'anno da frate



Gerardo.⁷⁷

L'Ordine fu inoltre presente in Molise presso Tappino dal 1207⁷⁸ ed a Termoli almeno dal 1248-49.⁷⁹

Nonostante la benevolenza mostrata da re Manfredi nei confronti dei Templari dimoranti nel regno di Sicilia, l'aspro conflitto divampato fra il Papato e Federico II e gli strascichi politici da esso determinati, dovettero cagionare una pesante contrazione nel processo di espansione del patrimonio dell'Ordine nel Mezzogiorno d'Italia. La situazione mutò decisamente dopo la cacciata degli ultimi Svevi e l'avvento della dinastia angioina sul trono di Sicilia. Protetto dal nuovo sovrano Carlo I, l'Ordine dilatò considerevolmente i confini della sua autonomia, capillarizzando la propria presenza nelle zone costiere e non della provincia di Puglia.

I documenti della regia cancelleria, i codici diplomatici le rare testimonianze manoscritte, annotano l'esistenza di insediamenti della *Militia* presso Gravina, dove essa possedeva un vasto e ricco territorio, denominato "Corte del Tempio",⁸⁰ insieme alla chiesa di San Giovanni de Castello con annesse pertinenze⁸¹ ed a Sannicandro.⁸²

In età angioina i Templari furono stanziati presso Lecce;⁸³ Otranto;⁸⁴ Maruggio;⁸⁵ a Monopoli ove il Camera gli attribuisce erroneamente la titolarità dell'antico monastero di Santo Stefano dell'Ordine benedettino⁸⁶ ed in Capitanata presso a San Severo.⁸⁷ Insediamenti rossocrociati si registrano inoltre in Basilicata presso Melfi dal 1201,⁸⁸ Picciano almeno dal 1302,⁸⁹ Forenza, Venosa e Lavello,⁹⁰ mentre non suffragata da prove sarebbe la presenza della *Militia* a Matera ove, secondo l'opinione del Volpe, quest'ultima detenne la chiesa del Santo Spirito.⁹¹

È inoltre possibile rintracciare i frati-cavalieri in Calabria in particolare ad Androna (l'antica Andronay) dal 1271⁹² nei pressi di Gerace (che il Rohlf s attesta per il XII secolo)⁹³ ed a Castrovillari almeno dal 1287;⁹⁴ in Molise presso Ferrazzano,⁹⁵ Isernia (dove esisteva una casa dedicata a San Giacomo)⁹⁶ ed a Boiano dove si



trovava una *domus*, retta nel novembre del 1287, da fra Giovanni d'Isernia.⁹⁷

Per quanto riguarda invece la Campania, la *Militia Dei* fu presente a Benevento con un nuovo insediamento che annoverava la chiesa di San Nicola, retta nel 1291 da un tale fra Giovanni⁹⁸ e ad Alife, con la chiesa dei Santi Sette Frati.⁹⁹

I monarchi angioini si dimostrarono estremamente generosi nei confronti del sodalizio di Ugo di Payns, al quale consentirono la libera fruizione degli scali marittimi del Mezzogiorno d'Italia e l'esenzione dal pagamento delle imposte portuali e doganali, per le navi cariche del necessario al sostentamento dei confratelli impegnati in zone operative e non.

A tal proposito ricordiamo che il 26 agosto 1267, Carlo I intervenne presso i portolani di Bari, affinché eseguissero il mandato di Nicola Frezze di Ravello,¹⁰⁰ "secreto" di Puglia, consentendo «quibusdam Magistris Templariis», di esportare «ex portu Bari victualia nominatim indicata, ad subsidium Terrae Sanctae, vectigalis, quod ius exiturae dicitur, immunia».¹⁰¹

Un interessante documento del 1279-1280, ricorda due autorizzazioni concesse al Templare «Raimundum Columbum»; la prima per l'invio da Manfredonia ad Acri, a bordo della terida dell'Ordine Santa Maria di Betlemme, di 1000 salme di frumento, di alcuni animali e di sei salme d'orzo; la seconda per la spedizione ancora da Manfredonia, a bordo di un'altra nave della *Militia*, di duemila salme di grano, «vegetes pleni vino trecenti, carniarum salutarum meczini quadrigenti, de case miliaria triginta, vegetes pleni mille viginti quinque», insieme a numerosi pellegrini.¹⁰²

Licenze di esportazione gratuite sarebbero in seguito state concesse ai Templari anche per l'Ungheria, la Slavonia e l'Acaia. La Cancelleria Angioina registra, per il 18 gennaio 1278, una licenza concessa al Templare Gerardo «et Ulcectum cognatum Pauli bani comitis», per il trasporto di un carico di grano ed orzo in Ungariam transferentes».¹⁰³





Nel medesimo anno Carlo I, attraverso Angelo Sannelle, portolano e procuratore di «Apulia» ed Abruzzo, autorizzò Franco, precettore della magione templare di Avarna in Slavonia, ad estrarre dal porto di Manfredonia oppure da quello di Trani salme di grano da inviare a Zara, «pro usibus fratrum et personarum domus predicte».¹⁰⁴

Il 26 maggio 1294 frate Eustachio de Guercheville, precettore della casa del Tempio in Acaia, ottenne da Carlo II un lasciapassare per salpare da qualunque porto della Puglia con un carico di sette cavalli ed un mulo.¹⁰⁵ Anche gli Aragonesi che strapparono la Sicilia agli Angioni a seguito della rivolta dei Vespri Siciliani, mostrarono la loro benevolenza nei confronti della *Militia*, così come attestato da un documento redatto a Messina il 12 gennaio 1283.

Da esso apprendiamo che re Pietro III, su preghiera di frate Lorenzo Martino, commendatore templare di Columbar, rilasciò guidatico valido fino ad agosto, per nocchieri, marinai e naviganti provenzali o di altro paese provenienti da Marsiglia, a bordo delle navi rossocrociate La Rosa e Santa Eufonia.¹⁰⁶

A proposito del favore di cui godevano i Templari presso i sovrani di origine iberica, ricordiamo come re Giacomo di Sicilia si fosse alacramente adoperato almeno dal 1290, per ottenere la liberazione di alcuni frati rossocrociati, catturati in Oriente dai saraceni.¹⁰⁷ È inoltre necessario ricordare che Federico III re di Sicilia ebbe come apprezzato e stimato consigliere il Templare brindisino (conserverà l'abito dell'Ordine almeno fino al 1301) Ruggiero Flor.

Questi partecipò attivamente alla campagna militare contro gli Angioini guadagnando, grazie al proprio valore militare, il titolo di viceammiraglio della flotta Siciliana e di signore feudale dei castelli di Tripi e Licata.¹⁰⁸

Nonostante la fiducia accordata loro dai monarchi ispanici di Trinacria, le contingenze politiche costrinsero i Templari del sud Italia a prestare il loro sostegno agli Angioni impegnati nella san-



guinosa guerra per la riconquista della Sicilia.

Ottemperando alle decisioni prese nel corso di un solenne concilio tenutosi a Melfi nel 1284, gli Ordini militari furono sottoposti a tassazione per sovvenzionare la guerra che Carlo I stava conducendo contro gli invasori iberici. Pertanto il 26 aprile 1284 frate Falcone, «de ordine militie Templi Vice Preceptori in Apulia», ricevette dal vescovo di Sabina l'ordine di inviare «quatuor milites et sexdecim scutiferos armigeros equis et armis decentes munitis», o in alternativa 50 once d'oro. Medesime disposizioni furono inoltrate agli Ospedalieri di Barletta e di Capua.¹⁰⁹ È poi dalla casa del Tempio di Marsiglia che nel settembre del 1284, il sovrano angioino concesse agli abitanti della predetta città il diritto di commerciare liberamente con Acri, quale ringraziamento per il sostegno da essi prestato contro i ribelli di Sicilia.¹¹⁰

A proposito delle richieste di sostegno armato ed economico avanzate da Carlo I nei riguardi degli Ordini militari, Alain Demurger ha giustamente sottolineato come i sovrani avessero l'abitudine di domandare la partecipazione degli Ordini medesimi alle campagne militari con il precipuo scopo di estorcere loro del denaro.¹¹¹

Il monarca angioino doveva essere ben consapevole di quanto i Templari fossero in realtà restii ad impugnare le armi contro i loro stessi correligionari. D'altra parte l'istituto gerosolimitano si trovava in una posizione assai delicata poiché possedeva grandi ricchezze nella penisola iberica ed un sostegno diretto alla casata angioina nella guerra per la riconquista della Sicilia, avrebbe certamente pesato sulle sue relazioni con il regno di Aragona.

Era però altrettanto vero che i Templari di «Apulia», avevano ricevuto consistenti privilegi da re Carlo ed il rifiuto di sostenerlo nel momento del bisogno avrebbe potuto verosimilmente provocare un irrigidimento della Corona nei loro confronti.

Le fonti non ci hanno tramandato alcuna notizia relativa alla partecipazione armata dei Templari al conflitto contro gli Ara-





gonesi. Riteniamo comunque assai probabile che frate Falcone avesse assecondato le richieste del vescovo di Sabina, inviando le 50 once d'oro richieste (o meglio pretese) dal re, pur di preservare quelle immunità e quei privilegi conquistati con anni di sforzi diplomatici non solo nel Mezzogiorno d'Italia ma anche nella Provenza sottoposta all'autorità comitale di Carlo.

Ad ogni modo, fu durante il gran magistero di Jacques de Molay che l'istituto monastico-militare ottenne i privilegi doganali più consistenti, in particolare dalla Corona angioina. Durante il proprio soggiorno in Napoli, il de Molay intervenne personalmente presso re Carlo II, ottenendo l'abolizione di una misura vessatoria cui erano sottoposti i Templari del regno di Sicilia; il 3 luglio 1294, su preghiera del maestro rossocrociato di Puglia che a quel tempo era Rinaldo de Varena, il monarca proibì ai propri ufficiali portuali di esigere dalle navi della *Militia* provenienti da Cipro, la consegna delle balestre trasportate a bordo.¹¹²

Il 12 gennaio dell'anno seguente, trovandosi a Torre Sant'Erasmo «prope Capuam», Carlo II concesse a Jacques de Molay il diritto di prelevare annualmente dai possedimenti dell'Ordine in «Apulia» 2000 salme di frumento, 3000 d'orzo e cinquecento di legumi «ad insulam Cipri vel ad Terram Sanctam pro substantatione personarum et hominum dicte domus», esentando i frati cavalieri dal pagamento dei diritti di uscita.¹¹³

L'infaticabile opera diplomatica del de Molay si rivolse anche al re Giacomo II d'Aragona il quale, su istanza del Molay medesimo, ordinò al comandante della propria flotta che pattugliava le acque del canale d'Otranto, di non intralciare le navi templari dirette a Cipro.¹¹⁴

La benevolenza e l'indulgenza mostrata nei riguardi della *Militia*, in special modo dai monarchi angioini, non impedirono a questi ultimi di tassarne regolarmente le proprietà. A tal proposito ricordiamo che nel 1276 Casalnuovo, «quod est prope Casiveteri quod tenet domus Templi», pagò alla regia curia un'impo-



sta pari a un'oncia d'oro, 3 tari ed 8 grana.¹¹⁵

L'anno seguente il tributo imposto alla casa rossocrociata di Capitanata fu aumentato a 3 once, 1 tari e 16 grana.¹¹⁶ In armonia con una costume invalso presso le altre monarchie medievali, gli Angioini affidarono nel regno di Sicilia incarichi di prestigio ad alcuni rappresentanti del Tempio. Sul finire del 1266, Carlo I nominò provveditore per le opere fortificate d' Abruzzo il frate rossocrociato Goffredo.¹¹⁷

Per il 1271 i Registri della Cancelleria napoletana registrano frate Martino «de Ordine Templi dilecto Elemosinario» di re Carlo I.¹¹⁸

Nel 1293-1294, Giovanni «Burserio magistro Domus Militie Templi» era fra i collettori incaricati, nel regno di Sicilia, di raccogliere il denaro necessario ad Alberico de Verberia, canonico di Troyes, «thesaurario familiari», per il pagamento delle spese personali di re Carlo II.¹¹⁹ Un personaggio di rilievo appartenente alla corte di Carlo I fu il Templare Arnolfo (talora confuso da incerti copisti con Arnone, Arnaldo, o Alinulfo)¹²⁰ che, almeno dal 1268, ricoprì la carica di regio tesoriere.

Il 27 ottobre di quell'anno, costui venne incaricato di riscuotere da «Giovanni de Maffletis», Secreto del Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo 1000 once d'oro, per conto della regia curia.¹²¹ Il 3 novembre Arnolfo recuperava da Gualtiero de Collepetro giustiziere «in Principatu et terra Beneventana de pecunia generalis subvencionis etc.», 377 once d'oro, 4 tari e 2 grana.¹²²

Altro stimato frate-cavaliere assai vicino a Carlo I, fu Arnolfo «de Ursemali» che il Bramato ha erroneamente confuso con l'omonimo tesoriere di Casa d'Angiò¹²³ ed al quale il Demurger ha arbitrariamente attribuito il titolo di maestro provinciale per le Puglie.¹²⁴

Costui ricoprì la carica di maestro di palazzo di re Filippo III di Francia e nel 1274 prese parte al secondo Concilio di Lione;¹²⁵ nel 1277 fu inviato ad arbitrare la cosiddetta 'guerra della Vacca'





tra il conte di Namur ed il duca di Bramante e fu fra gli ambasciatori incaricati dalla Corona francese, di intavolare trattative di pace che ponessero fine alla guerra contro re Alfonso di Castiglia.¹²⁶ Nel medesimo anno Carlo I aveva acquistato i diritti sul trono di Gerusalemme da Maria d'Antiochia. Di rilievo il fatto che tale accordo venisse concluso grazie all'intermediazione del Templare Pietro Manso, ambasciatore della suddetta sovrana.¹²⁷

L'importanza che gli Angioini attribuivano alla *Militia Dei* ed agli Ordini monastico-militari in generale è inoltre evidenziata dal fatto che ad accompagnare, ancora nel 1277, le spoglie della regina Beatrice nel loro trasferimento via mare, da Napoli a Marsiglia, vi erano il frate rossocrociato Giovanni e l'Ospitaliero Pietro «de Mota».¹²⁸

Infine ci sembra interessante ricordare che, quando il primo novembre del 1289 Carlo II si presentò presso il colle di Paniçar per ottemperare ai trattati di Oloron e Canfranc ricostituendosi prigioniero nelle mani del re Alfonso d'Aragona, furono presenti quali testimoni all'evento i Templari «Arnaudo de Tenucella», precettore di Mas Deu, e «fratre Bernardo de Ripis altis».¹²⁹

Come abbiamo tentato di dimostrare, l'Ordine divenne parte integrante del tessuto sociale ed economico del Meridione d'Italia, acquisendo una forza ed un'influenza politico-culturale, non dissimile da quella esercitata in Francia e negli ultimi scampoli del regno latino di Gerusalemme. Le sue ricchezze, sommate ad una certa arroganza e talora a taluni comportamenti ai limiti della legalità, contribuirono ad accrescere e radicare il risentimento della popolazione, dei nobili, dei laici e talora dei religiosi del sud Italia nei riguardi degli epigoni di Ugo di Payens;¹³⁰ risentimento per altro già presente in epoca sveva (talora veicolato da cupidigia, talaltra alimentato da una sostanziale ignoranza relativa agli enormi sforzi economico-militari profusi dal Tempio in Oriente), che si sommò a quello serpeggiante nei confronti delle confraternite religiose in genere.¹³¹ A proposito di comportamenti ai limiti



della legalità perpetrati dall'istituto palestinese, ci piace ricordare un episodio verificatosi nel gennaio 1283 che vide protagonista una nave appartenente al Tempio.

Il 19 di quel mese re Pietro aveva ordinato ai Portolani, baiuli, giudici ed a tutti coloro i quali erano preposti alle terre ed ai luoghi marittimi della Trinacria, di procedere al blocco di una nave dell'Ordine, proveniente dalle parti di Oltremare sulla quale erano imbarcati mercanti provenzali e le merci loro che dovevano per diritto essere devolute alla Curia. Tale imbarcazione si era, suo malgrado, avvicinata al porto di Trapani ed il comandante aveva inviato a terra due frati rossocrociati presso il re, per avere licenza di rifornirsi di viveri.

Il suddetto comandante non aveva però atteso il ritorno dei messi inviati a terra e si era allontanato da Trapani, con il proprio carico di uomini e mezzi.¹³² Per tale ragione il sovrano aragonese aveva ordinato al milite Radulfo di Manuele ed a Raimondo Mutarolo di aprire un'inchiesta sull'accaduto, per scoprire in che modo la nave del Tempio si fosse allontanata dal porto di Trapani, eludendo ogni controllo e chi l'avesse rifornita dei viveri necessari alla continuazione del viaggio.¹³³

A proposito dell'arroganza dei frati rossocrociati, sappiamo invece che, il 22 ottobre 1287 Roberto d'Artois, luogotenente di Carlo II per il regno di Sicilia, concesse ad un tal Peruzzolo da Venezia, dimorante in Barletta, la locazione per sei anni del Pantano di Versentino, ordinando ai funzionari regi Raynaldo «Cugnecto» e Giovanni da Parigi di impedire ai Templari di arrecare danno al detto Peruzzolo ed alla stessa Curia.¹³⁴ Il 13 novembre 1294 Carlo II, supplicato dai cittadini di Barletta, fu costretto ad intervenire presso il giustiziere di Bari per impedire gli abusi dei locali Templari i quali, insieme ai Giovanniti ed ai Teutonici, avevano assunto la deprecabile abitudine di sequestrare l'altrui bestiame che pascolava sulle loro terre e di rilasciarlo solo previo pagamento di un riscatto.¹³⁵



2 - Economia ed organizzazione territoriale

I maggiori insediamenti templari del meridione d'Italia si trovavano nella Puglia centro-settentrionale. Tali area geografica era ricca d'acqua per la presenza di fiumi (tra i quali, il Celone, l'Ofanto, l'Apri ed il Piscaria) e fonti d'acqua potabile, nei pressi delle quali i Templari possedeva alcuni terreni. Il fiume Celone bagnava, ad esempio, una terra appartenuta alla Casa del Tempio di Foggia mentre, un altro appezzamento dipendente dalla medesima struttura rossocrociata, si trovava sulla via per Siponto «iuxta fontem de Turri».¹³⁶

Una vigna assai estesa dipendente dalla *domus Templi* d'Alberona, era bagnata dal fiume Piscaria e rendeva annualmente 20 salme di vino.¹³⁷ La contrada San Paolo, sita a nord-ovest di Gravina apparteneva ai locali frati-cavalieri e si trovava a non molta distanza da due importanti laghi d'acqua potabile, ancora oggi esistenti; il Maricello ed il Pantano.¹³⁸ L'economia templare in Puglia si basava essenzialmente sull'agricoltura e la pastorizia. La produzione era in gran parte orientata sulla coltura del frumento, dell'orzo, dell'ulivo e della vite.¹³⁹ La coltura della vite era altresì praticata in modo consistente anche presso le case rossocrociate di Sicilia.¹⁴⁰

In Puglia i religiosi dal bianco mantello si dedicarono in prevalenza all'allevamento di ovini,¹⁴¹ buoi, bufali¹⁴² cavalli e muli.¹⁴³ La gestione di tali attività doveva essere assicurata dai fratelli di mestiere e da schiavi moreschi, talora deportati dall'Oriente, che dimoravano nelle magioni dell'Ordine in Puglia.¹⁴⁴ Una zona importante per l'esercizio delle attività agricolo-pastorali era quella denominata «Curtem Templi», da ubicarsi nella odierna contrada Grottellini, fra Gravina ed Altamura; un'area estesa, composta da ampi spazi adibiti a pascolo, da lame costellate di grotte coperte ed alte oltre che da paludi.

Tali luoghi furono strategici per i Templari che dovettero servirsi dei locali insediamenti rupestri, organizzati presumibilmen-





te come luoghi di ristoro e ricovero per i pellegrini più poveri; per quei viandanti che transitavano sui percorsi interni della Puglia disposti a ripagare l'ospitalità dei religiosi con prestazioni bracciantili.¹⁴⁵ Dall'allevamento di bovini ed ovini l'istituto crociato traeva oltre ai prodotti caseari, lana, pelli e cuoiami,¹⁴⁶ non disdegnando di approvvigionarsi altresì di prodotti ittici, in particolare di anguille, provenienti dal lago di Lesina.¹⁴⁷ Dalla macellazione dei bovini l'Ordine ricavava invece la carne, alimento indispensabile per la dieta delle unità combattenti dislocate Oltremare.

La conservazione delle carni era assicurata dal sale che l'Istituto crociato prelevava liberamente dalle saline regie di Siponto, Canne e Salpi¹⁴⁸ e presumibilmente, ma in misura più che modesta, da quelle di sua proprietà situate a Siponto.¹⁴⁹ Una parte dei generi di prima necessità era naturalmente conservata per far fronte alle esigenze dei locali monaci cavalieri.

Il *surplus* veniva invece concentrato in alcune magioni che fungevano da centri di raccolta ed in seguito indirizzato verso le città portuali di Puglia, per l'imbarco alla volta dell'Oriente. Un insediamento particolarmente ricco ed importante era quello di Foggia. All'esterno della città,¹⁵⁰ i Templari possedevano un intero sobborgo protetto da un fossato¹⁵¹ oltre a numerose case e pianterreni che, locate a privati, producevano una discreta rendita in oro.¹⁵²

L'espansione economica dei Templari di Foggia fu comunque consistentemente limitata da Federico II il quale il 15 aprile 1228, in applicazione della costituzione imperiale "Praedecessorum Nostrorum", proibì loro, come del resto a tutti gli ecclesiastici, di effettuare nuovi acquisti imponendo che quanto già da loro recentemente acquisito, dovesse essere alienato entro al fine dell'anno.¹⁵³

La presenza di un fossato che circondava il cosiddetto "Sobborgo del Tempio" foggiano, farebbero pensare alla necessità di proteggere le considerevoli ricchezze che i frati cavalieri ricava-



no dalle attività di locazione di immobili e dallo sfruttamento delle proprietà agricole. Maggiori garanzie di sicurezza dovevano essere inoltre offerte dalla probabile presenza di mura che resero il locale sobborgo rossocrociato, simile alle magioni fortificate che sorgevano nell'Est d'Europa, prima fra tutte, quella di Vrana. Agli inizi del XIII secolo la suddetta, situata in Croazia, fu prescelta dai Sovrani di Ungheria per custodire il tesoro reale.¹⁵⁴

L'attività di locazione di immobili veniva inoltre regolarmente praticata dai Templari di Sicilia, come provato da un documento dato in Messina il 17 luglio 1255. Da esso apprendiamo che Bonifacio di San Michele, precettore delle case del Tempio in Sicilia e Calabria, il viceprecettore Angelo e Pietro, priore della chiesa di San Marco, concedevano a mastro Maymonio « frenario suisque haeredibus », una casa vecchia ed in rovina, per 15 tari l'anno.¹⁵⁵

A 38 km da Foggia sorgeva la città di Manfredonia.

Il locale insediamento templare doveva molto probabilmente fungere da centro di raccolta delle derrate alimentari e degli altri beni prodotti presso le masserie e gli insediamenti dell'Ordine, presenti in Capitanata e nel Gargano. I prodotti destinati alle commende di Terrasanta venivano conservati in magazzini che, come nel caso di Brindisi, sorgevano in prossimità del mare.¹⁵⁶ In seguito questi sarebbero stati imbarcati ed inviati al quartiere generale rossocrociato di Acri,¹⁵⁷ una volta ottenute le necessarie autorizzazioni dai regi portolani. Dopo la caduta di San Giovanni nel 1291, i Templari trasferirono lo stato maggiore ed il grosso delle unità combattenti a Cipro. Ed ecco che dalla Puglia salparono vascelli e paranze cariche di vettovaglie destinate a quanti risiedevano nell'isola mediterranea. A tal proposito ricordiamo che il 18 gennaio 1298 Rainaldo da Varena, maestro rossocrociato per la provincia d'«Apulia», ottenne da re Carlo II di inviare a Cipro, senza il pagamento di alcun dazio, 1000 salme di frumento e 50 di fave per il sostentamento dei confratelli ivi dimoranti.¹⁵⁸



Un consistente carico di orzo e frumento venne condotto a Manfredonia dal Templare Guglielmo da Barletta ed imbarcato su navi appartenenti a privati, «ad insulam Cipri ferenda».¹⁵⁹ E fu proprio Barletta, presso la quale sorgeva la commenda magistrale del Tempio per il regno di Sicilia¹⁶⁰ a divenire uno dei più importanti scali marittimi per le navi dell'Ordine dirette «Outremer».

Pertanto, mentre la magione templare di Manfredonia raccoglieva le produzioni del Gargano e della Capitanata, a Barletta venivano concentrate le produzioni agricole e non delle case esistenti in terra di Bari. Erano i Templari di Barletta a smistare, presso le varie città portuali di Puglia, i carichi di vettovaglie da inviare in Oriente.

Ciò sembrerebbe provato da un documento del 22 gennaio 1270 dal quale apprendiamo che, il Templare Ugo Bertrand prelevò da Barletta 500 salme di frumento, da spedire «apud Brundusium e de Brundusio in Accon».¹⁶¹ Gli imbarchi di merci furono effettuati dai porti di Trani,¹⁶² Bari¹⁶³ e Brindisi,¹⁶⁴ talora a bordo di navi appartenenti all'istituto monastico militare (l'Angelica, la Santa Maria di Betlemme, la Santa Maria del Tempio),¹⁶⁵ talaltra a bordo di vascelli e paranze di privati armatori.¹⁶⁶ Dal momento che i Templari ebbero navi proprie, si assunsero l'incarico di trasportare pellegrini in Terrasanta.

Tale attività, effettuata a pagamento, venne regolarmente praticata nei porti pugliesi e ricordiamo che, nel 1279-1280, ben seicento pellegrini salparono da Manfredonia a bordo di una nave di proprietà dell'Ordine.¹⁶⁷ È tuttavia pensabile che le attività commerciali e marittime del Tempio subissero una seria contrazione almeno per il 1287.

In quell'anno infatti Roberto d'Artois che portava avanti la reggenza per conto di Carlo II d'Angiò prigioniero degli Aragonesi e per il di lui figlio minorenne, dispose il sequestro delle proprietà che i Templari ed i Giovanniti detenevano in Puglia. Tale provvedimento venne adottato per punire gli Istituti palestinesi accu-





sati di avere sostenuto la candidatura a re di Gerusalemme di Enrico II di Cipro, contro i legittimi diritti di successione di Carlo II.¹⁶⁸ Venendo ora ad esaminare l'organizzazione amministrativa della milizia gerosolimitana nei territori interessati dalla nostra ricerca, sappiamo che a partire almeno dal 1165 circa, il regno di Sicilia venne 'templarmente' designato come provincia di «Apulia» ed affidato alla giurisdizione di un maestro provinciale.¹⁶⁹ L'esegesi delle fonti per altro esigue sull'argomento, ci informano che alla fine del XII secolo il Sud Italia era ripartito in due sottoprovince; quella comprendente Puglia e Terra del Lavoro e quella di Sicilia e Calabria.

Commendatori regionali di Puglia e talora di Terra del Lavoro, sono attestati nel 1184 (Guglielmo de la Fossa, maestro delle case del Tempio, «que sunt in Apulia et Terra Laboris»)¹⁷⁰ nel 1195 (Goffredo di Stefano, maestro per la Puglia),¹⁷¹ nel 1208, (Nicola di Collalto, maestro delle case del Tempio di Puglia e Terra di Lavoro),¹⁷² nel 1213 (Pietro de Ays, «magnum magistrum domorum militie Templi Apulie et Terre Laboris»),¹⁷³ nel 1254 (Dalmazio di Fenolar, maestro d'Italia che estese eccezionalmente, almeno per quel'anno, la propria competenza sull'Italia Meridionale, essendo la carica magistrale di «Apulia», a quel tempo, presumibilmente vacante),¹⁷⁴ nel 1255 (Giacomo da Torricella, precettore di Puglia).¹⁷⁵

Non sappiamo se i primi commendatori per la sottoprovincia di Puglia e Terra di Lavoro godessero di una sede stabile mentre, sarebbe legittimo ipotizzare che essa fosse itinerante. Per quanto attiene invece ai commendatori regionali di Sicilia, nel 1151 viene segnalato Goffredo de Champiny, il quale, pur non avendo l'appellativo di precettore (evidentemente ancora inusuale), viene ricordato come preposto alle case del Tempio in Sicilia.¹⁷⁶

Per il 1197 le fonti registrano Hugues de Rochefort («preceptor domorum sacre Militie Templi Sicilie»),¹⁷⁷ originario della regione francese del Poitou-Charente; nel 1209 troviamo Guglielmo





di Orleans che ricopre la duplice carica di «domorum militie Templi in Sicilia Praceptoris»¹⁷⁸ e di precettore della casa rossocrociata di Messina.¹⁷⁹ Nel 1229 è invece Ermanno di Perigord a rivestire il ruolo di maestro di Puglia e Calabria.¹⁸⁰ Per il 1255 le due predette regioni si trovavano invece sotto la giurisdizione di Bonifacio di San Michele il cui vice fu Angelo.¹⁸¹ Con i Vespri Siciliani, la provincia di «Apulia» si separò definitivamente dalla Sicilia e pertanto non si ebbero più due sottoprovince ma due province distinte; quella di Sicilia sotto il dominio aragonese avente come casa madre Messina e, quella di «Apulia», con sede magistrale in Barletta, che comprendeva tutti i territori continentali dell'Italia meridionale controllati dagli Angioni di Napoli.

A partire da tale momento, in Sicilia si avvicendarono i seguenti maestri provinciali; Martino Gabillone (1283),¹⁸² Guglielmo da Canelli (1284-1287),¹⁸³ Gerardo de Finolieriis (1304)¹⁸⁴ ed Alberto da Canelli (1304?-1307).¹⁸⁵

Ad ogni modo la tradizionale ripartizione del regno di Sicilia in due sottoprovince prima dello scoppio dei Vespri Siciliani, non escluse la presenza di un unico precettore per tutta l'Italia Meridionale. È da considerare certamente un falso il documento che attesta, già nel luglio 1144, la presenza di un unico precettore per il sud Italia nella persona di Riccardo de Ayracarta,¹⁸⁶ mentre sappiamo che tale carica fu rivestita nel 1196 da Guglielmo di San Paolo.¹⁸⁷ Quest'ultimo potrebbe essere presumibilmente identificato con «Guillelmi de Sancto Paulo qui erat preceptor de Roais», nel maggio del 1182.¹⁸⁸

Fra il 1262-1266 ritroviamo precettore per il regno Alberto da Canelli familiare e fedelissimo di re Manfredi, il cui vice fu forse Guglielmo Piliforte che esercitò la luogotenenza fino al 1269;¹⁸⁹ dal 1270 a presumibilmente parte del 1272 le fonti segnalano invece Stefano de Sissy come «Magister domorum Militie Templi in Regno»¹⁹⁰ ed il suo vice Abramo.¹⁹¹ Fra il 1272 ed il 1273 la dignità magistrale venne assegnata a Guglielmo di Beaujeu¹⁹² il quale



ebbe come luogotenente frate Ademaro¹⁹³ mentre, fra il 1275 ed il 1277, fu Simone de la Tour a governare la provincia di Apulia.¹⁹⁴ Gli altri maestri provinciali furono Roberto (26 aprile 1277);¹⁹⁵ Pierre Le Griffier (1277-1279);¹⁹⁶ Falcone (1279-1280?),¹⁹⁷ con tutta probabilità Pietro de Ocra nel 1284 il cui vice fu un altro Falcone;¹⁹⁸ presumibilmente Pietro Dada intorno al 1285,¹⁹⁹ fra Gioberto «de Nicherio» (deceduto il 13 marzo 1287),²⁰⁰ il cui luogotenente fu Guglielmo «de Nozeta»;²⁰¹ Ugo di Monterotondo, familiare della casata angioina di Napoli²⁰² documentato a partire dal 1290 come «magister Templi in Barolo»,²⁰³ il quale conservò tale dignità sommandola a quella di gran precettore per il regno di Sicilia, almeno fino al 1292, anno nel quale venne avvicendato da fra Rainaldo «de Varena».²⁰⁴



Questi mantenne la dignità magistrale fino al 1302, (anno nel quale morì, mentre ritornava dall'Oriente) e fu sostituito dal proprio luogotenente, il provenzale Pietro-Goffredo originario di Pierrevet (nelle Alpes-de Haute Provence) il quale compare come precettore di «Apulia» ed Abruzzi.²⁰⁵ Egli restò alla guida dell'istituto palestinese nel Mezzogiorno d'Italia almeno fino al settembre 1302²⁰⁶ e sembra ragionevole ritenere che, tra la fine del 1303 ed il 1304, venne rimosso da tale incarico e rimpiazzato da Simone de Quincy († 7 luglio 1307).²⁰⁷ Fu quasi certamente nell'estate di quell'anno che Ottone de Valdric andò a ricoprire l'ufficio di ultimo gran precettore «Apulia» ed Abruzzi,²⁰⁸ ed ebbe, secondo il Camera, quale proprio luogotenente Guido «de Solerio» almeno dal 1308.²⁰⁹ Il de Valdric soggiornò in Puglia almeno fino al 1308²¹⁰ quando, per timore di essere arrestato dai soldati di Roberto d'Angiò, abbandonò l'Italia riparando a Cipro ove compare fra gli inquisiti del 1310.²¹¹

Grande importanza assunsero anche i priori, detti talora maestri, della magione più grande e più ricca di tutto il regno di Sicilia: quella di Barletta. A conclusione di questo breve *excursus* sull'organizzazione istituzionale dell'Ordine nel sud Italia, sem-



bra utile ricordare che si alternarono nel governo di tale magione Gauberto di San Quintino (1189-1190);²¹² Giovanni (1196);²¹³ forse Giovanni Salvagio (1202) e Pietro Catalmo (1256);²¹⁴ Sabino (1271);²¹⁵ Ugo di Monte Rotondo (1290);²¹⁶ Giovanni de Montbéliard (1292) che ebbe come siniscalco Pietro «de Burgundia»²¹⁷ ed infine Giovanni di Nevers (1307).²¹⁸

3- La fine dei Templari ed il destino delle loro proprietà nel Mezzogiorno d'Italia

Il 22 ottobre del 1307 re Filippo il Bello di Francia raggiunse lo zio Carlo II d'Angiò presso Marsiglia.²¹⁹

Il monarca napoletano, giunto tempo addietro in Francia per propiziare l'elezione del figlio Roberto a nuovo Sovrano di Sicilia, dovette apprendere con sincero sbigottimento, che il 13 di quel mese il suo regale nipote aveva proceduto all'arresto dei Templari di Francia, ai quali vennero contestati gravissimi crimini fra i quali la sodomia, l'idolatria e l'eresia. Carlo II, ben sapeva che l'Ordine non poteva essersi macchiato di simili nefandezze ma, a Marsiglia, ascoltò con attenzione le spiegazioni di re Filippo, in merito alla questione.

Forse quest'ultimo gli rivelò che le accuse rivolte al Tempio erano solo un cumulo di fandonie, costruite a tavolino dai suoi fidati consiglieri Guglielmo di Nogaret e Guglielmo di Plaisians.²²⁰ Tale complotto era stato ordito al fine di frenare la potenza di un Ordine che, terminata l'epopea delle crociate, non aveva più ragione di esistere; di un' istituzione con la quale sia la monarchia francese che quella angioina di Napoli, avevano contratto ingenti debiti capaci di fagocitare una parte cospicua delle entrate pubbliche. Carlo II doveva ancora restituire ai Templari somme di denaro prese a prestito da suo padre Carlo I, oltre a quelle che egli stesso aveva ricevuto dai frati cavalieri per finanziare la dispendiosa guerra contro gli Aragonesi in Sicilia.²²¹



Il re di Napoli verosimilmente dovette pensare che, avallando le terribili accuse rivolte ai Templari dal nipote, si sarebbe sbarazzato della presenza dei frati-cavalieri nel suo regno, confiscandone le proprietà ed azzerando il proprio indebitamento nei loro confronti. D'altronde lo scaltro Guglielmo di Nogaret avrebbe sostenuto che costoro erano potenziali streghe e che, grazie all'aiuto del demonio, essi avevano accumulato enormi ricchezze. Tali accuse, mai formulate esplicitamente ma sempre sottintese, avrebbero giustificato le confische da parte di Filippo il Bello²²² e quelle della Corona angioina di Napoli che all'opinione pubblica del tempo avrebbe consegnato di se stessa l'immagine di integerrima paladina della fede cristiana.

Fu così che, il 13 gennaio 1308, Carlo II ruppe gli indugi ed inviò lettere riservate ai propri funzionari; lettere che essi avrebbero dovuto aprire all'alba o nella notte del 24 di quel mese, eseguendo senza indugio gli ordini che vi erano contenuti riguardanti, nello specifico, l'arresto dei Templari.

Il 17 aprile, le medesime disposizioni furono inviate da Napoli a Filippo, principe di Taranto e di Achaia, perché anch'egli procedesse al sequestro dei beni mobili ed immobili della *Militia* ed alla cattura dei frati residenti nei propri domini.²²³ Dal canto suo Roberto d'Angiò operò con sollecitudine nei confronti dei frati-cavalieri trasmettendo le istruzioni del padre a Barletta, ove sorgeva la casa madre del Tempio ed ordinando ai propri funzionari di arrestare tutti i membri dell'Ordine che sarebbero sbarcati in quella città di ritorno dall'Oriente.²²⁴

Il principe Roberto agì in piena legalità dal momento che il pontefice Clemente V, dopo qualche esitazione, aveva avallato l'azione di Filippo il Bello emanando, il 22 novembre del 1307, la bolla "Pastoralis Proeminentiae" con la quale, ingiunse a tutti i principi della Cristianità di imprigionare i Templari e di confiscarne le ricchezze.²²⁵ Il 12 agosto del 1308 papa Clemente scrisse ai vescovi di Taranto, Bari, Siponto, San Severo, Trani e Brin-



disi, ordinando loro di procedere contro l'istituto palestinese.²²⁶ Già il 25 aprile di quell'anno Giovanni di Laya, regio giustiziere di Bari, aveva provveduto a consegnare al catalano Pietro «de Salsonis», fiduciario di Clemente V, i beni che i Templari possedevano presso Gravina, Molfetta e Ruvo.²²⁷

Il 2 giugno del 1309 Roberto il quale, dopo la morte di Carlo II verificatasi il 5 maggio di quell'anno era divenuto re di Sicilia, volle mostrarsi magnanimo ordinando ai giudici Angelo di Ruvo ed Andreatto di Donnaperna di prelevare del denaro dalle rendite amministrare della casa rossocrociata di Barletta, da spendere per le necessità dei frati-cavalieri rinchiusi nel locale castello.²²⁸ Sappiamo che, ancora nel 1309, i beni confiscati all'istituto gerosolimitano presso Termoli rendevano al locale vescovato un'oncia e 9 tari.²²⁹ Nel medesimo anno i collettori pontifici raccolsero dalle ex case templari molisane di San Salvatore di Tappino e di San Bartolomeo di Ferrazzano rispettivamente 2 once e 6 tari e 6 once e 18 tari.²³⁰ All'arresto dei Templari residenti nei territori del regno di Sicilia seguirono ben presto i processi che avrebbero dovuto accertare la fondatezza delle accuse di eresia, di idolatria e di pratiche nefande ed oscene ad esso contestate ai membri dell'Ordine.

Il primo di questi si aprì nell'aprile del 1310 nella cittadina pugliese di Lucera.²³¹ Nel corso delle udienze, comparvero dinanzi alla commissione apostolica sei Templari ma ci sono, purtroppo, state tramandate solo quattro frammentarie deposizioni; quelle di Galcerand de Teus, di Gerardo di Borgogna, che venne ricevuto nell'Ordine presso Torremaggiore, di Cuarron de Saint-Jean de Montrond, che divenne un Templare presso Barletta e di un quarto confratello del quale non viene precisato il nome.

Tutti dichiararono di essere stati accolti nell'Ordine con cerimonie atipiche che prevedevano il rinnegamento del Cristo,²³² mentre Galcerand de Teus fu l'unico a parlare del culto accessorio di un gatto e ad aggiungere un particolare bizzarro alla propria



deposizione. Egli raccontò di avere domandato, ad un anziano dell'Ordine, perché gli statuti prescrivessero che i frati dovessero mangiare in due dalla medesima scodella.

Il vecchio templare allora replicò che tale costume era stato prescritto da disposizioni irregolari.²³³ Il 15 maggio 1310 si riuniva presso la chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi la commissione apostolica composta dal locale arcivescovo Bartolomeo, Arnolfo Bataylle arcidiacono di Natzania «in ecclesia Bituricensis», Berengario «de Olargiis domini pape capellano Narbonensi» e Jacopo di Carapelle, canonico di Santa Maria Maggiore in Roma.²³⁴ Giovedì 4 giugno i religiosi, convenuti nella sala grande del castello regio della città pugliese raccolsero la deposizione di frà Giovanni da Nardò, precettore della casa rossocrociata di Castrovillari e di Ugo «de Samaya», precettore della «domus Templi Sancti Georgi de Brundusio».²³⁵

Come i loro confratelli inquisiti a Lucera, essi dichiararono di essere stati costretti a rinnegare la croce, mentre Giovanni da Nardò parlò anche dell'apparizione di un gatto dal pelo grigio durante un capitolo dell'Ordine.²³⁶ Anche la Sicilia aragonese si attivò per perseguire i Templari, in ottemperanza agli ordini di Clemente V.

Questi incaricò i vescovi di Messina e di Sora di raccogliere informazioni sui frati-cavalieri che risiedevano nella provincia di Messina. Questi ultimi riuscirono molto probabilmente a fuggire dall'isola, se i due presuli siculi riuscirono a ottenere solo le testimonianze di 32 persone estranee all'Ordine. Dalle audizioni di questi ultimi non emersero significativi indizi che potessero far pensare ad un eventuale reità dei locali Templari per le accuse di idolatria, sodomia ed eresia.²³⁷ Tale dato è assai importante poiché sembrerebbe dimostrare come nonostante i frati cavalieri fossero generalmente invisibili per le loro ricchezze, i siciliani non furono affatto influenzati dai pesanti capi di imputazione pendenti a loro carico.





Coloro i quali furono ascoltati dai vescovi di Messina e di Sora, avrebbero potuto fornire delle testimonianze false od addomesticate, ma non lo fecero. Intanto nel 1311 re Roberto aveva concesso l'immunità dei pesi pubblici agli oblati ed a quegli ecclesiastici appartenenti ad ordini ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa. Fatto di un certo rilievo è che tali privilegi furono un tempo, riconosciuti dalla Corona angioina anche ai Templari ed in seguito dalla medesima revocati, a causa delle ben note vicende processuali.²³⁸

Ignoriamo quale fu il destino dei frati rinchiusi nelle carceri angioine. Sappiamo però che il 2 maggio 1312 Clemente V scrisse ai vescovi Leonardo di Siponto, Oddone di Trani, Landolfo di Bari e Bartolomeo di Brindisi, oltre che ai presuli di Termoli, Civitate, Monopoli, Canne e Melfi, incaricandoli di provvedere al trasferimento dei beni del Tempio, ufficialmente sciolto il 22 marzo con la bolla "Vox in excelso", agli Ospitalieri. Le medesime istruzioni furono notificate all'arcivescovo di Messina ed ai vescovi di Cefalù e Patti.²³⁹

Il 17 dello stesso mese, il papa scrisse una lettera indirizzata «universis Archiepiscopis per Episcopus per Regnum Trinacrie constitutis», informandoli della sua volontà di unificare «bona quondam Domus et Ordinis militie Templi Ordini Hospitalis Sancti Ioannis Ierosolimitani».²⁴⁰ In virtù di tale disposizione, il 25 gennaio del 1313 i Giovanniti di Puglia ricorsero a Roberto d'Angiò, sostenendo che al disciolto Ordine templare appartenevano la baronia di Torremaggiore e Sansevero, in Capitanata, e che dunque tali possedimenti dovevano essere a loro restituiti, come del resto tutti quei beni appartenuti al soppresso istituto gerosolimitano.²⁴¹

Fu probabilmente tale episodio ed altri ancora purtroppo non tramandati dalle fonti, che convinsero papa Clemente V a scrivere nel luglio 1313 a re Roberto, per accertare la consistenza delle ex proprietà templari nel regno di Sicilia.²⁴²





È verosimile che tale richiesta mirasse ad evitare gli abusi della Corona nei confronti di beni appartenenti al patrimonio ecclesiastico. Il 15 ottobre del medesimo anno, l'arcivescovo di Messina Guidotto autorizzò invece Sancho d'Aragona, «Locutenens Domini Magni Magistri Sacrae Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani in Prioratu Messine», a recuperare i beni «quae fuerunt hactenus Militiae Domus Templi».²⁴³

È noto come il monarca angioino avesse tentato già nei propri possedimenti francesi di appropriarsi dei beni templari, quasi certamente per rimpinguare le casse reali dissanguante dalle ingenti spese militari sostenute per combattere gli Aragonesi in Sicilia. Fu per tale ragione che il 5 settembre 1309 il pontefice informò il figlio di Carlo II di avere incaricato gli arcivescovi di Arles e di Embrun di recuperare le proprietà appartenute alla disciolta milizia gerosolimitana.²⁴⁴

Qualche giorno dopo l'Angioino comunicò le disposizioni papali al suo siniscalco Rainaud «de Lecto», il quale incaricò a sua volta il notaio Michele Elion di procedere all'inventario sopradetto. Clemente V era però all'oscuro del fatto che in successive istruzioni riservate comunicate ai propri funzionari di Provenza nel settembre 1310, re Roberto avesse ordinato di non tenere conto delle sue precedenti indicazioni e di trattenerne pertanto i beni dell'Ordine rossocrociato anziché consegnarli alla Chiesa.²⁴⁵

Il sovrano di Sicilia continuò a temporeggiare fino al 1319 quando finalmente si decise a trasferire gli ex possedimenti templari agli Ospedalieri di Provenza, a seguito di pressioni della Santa Sede.²⁴⁶ Nel febbraio del 1320 egli ordinò dunque ai propri ufficiali di stazza a Tarascona di rimettere a Jauffrè Rostan, procuratore e maestro dei Giovanniti, tutti i beni ed i diritti che il Tempio aveva in quel vicariato.²⁴⁷ Nel regno di Napoli fu invece necessario attendere il 1334 perché tale trasferimento potesse essere definitivamente ultimato.²⁴⁸

Nel Mezzogiorno d'Italia le resistenze opposte dalla monar-





chia alla restituzione delle proprietà appartenute alla *Militia* furono talmente tenaci che, nel maggio del 1324, frate Bernardo Raimondo di Belloaffare, luogotenente del priore della casa giovanita di Barletta, fu costretto a recarsi personalmente a Napoli per protestare contro l'ordine regio di sequestro di alcune masserie feudali morose e renitenti a prestare il servizio di leva. Fra queste ve n'erano alcune, appartenute al disciolto istituto monastico-militare, che risultavano infeudate e morose dell'*adohamentum*.²⁴⁹

La situazione però non era migliore per gli Ospedalieri di Sicilia che dovettero attendere il 1326-1327 quando il loro nuovo priore, Rodrigo Sanchez de Vergas, dichiarò pubblicamente i diritti del proprio Ordine su almeno una parte dell'ex patrimonio templare.

Il 2 settembre del 1326 egli ottenne la vittoria giudiziaria in un processo celebrato a Messina contro il cavaliere Rosso Rosso, per il possesso delle ex proprietà templari presenti nel territorio di Scordia, che includevano anche un «pseudum de Templo seu terra de Templo».²⁵⁰

A conclusione della nostra disamina ci sembra interessante ricordare che l'erudito siciliano Vito Amico, citando un autore più antico quale il Buonfiglio, annoverò fra i possedimenti templari la chiesa della Maddalena, ubicata presso Clera o Zaera, una vasta contrada fuori la porta imperiale di Messina. A seguito dello scioglimento dell'Ordine, il suddetto edificio sarebbe passato nelle mani dei frati benedettini.²⁵¹

Queste dunque le notizie estrapolate dalle fonti primarie e relative al destino del grande patrimonio rossocrociato presente nel meridione d'Italia. In conclusione sembra interessante ricordare il pensiero di Agostino d'Ancona, frate agostiniano, che nel 1322 ricoprì la carica di consigliere e cappellano di corte presso la corte di Roberto d'Angiò e partecipò attivamente al dibattito scaturito dall'azione di Filippo il Bello contro i Templari.





In un breve trattato intitolato *De facto Templariorum*, composto in difesa della memoria di Bonifacio VIII, il frate sostenne che, fossero i Templari colpevoli o semplicemente traviati, nessun principe laico avrebbe dovuto mai arrogarsi la potestà di catturarli e condannarli senza l'autorizzazione del pontefice. L'eresia, infatti, non poteva essere perseguita senza l'intervento dei successori di Pietro, poiché rappresentando una deviazione dalla fede, doveva essere giudicata dalla medesima autorità cui spettava giudicare in materia di fede.²⁵²

4 - Conclusioni

La presenza templare nel meridione d'Italia, specie in Puglia, fu assai significativa. A partire dalla fine del XII secolo, l'Ordine si radicò nel Mezzogiorno della penisola, riuscendo a costituire una estesa rete di precettorie che, con le loro produzioni di generi di prima necessità e di numerosi altri prodotti assicurarono un costante approvvigionamento ai confratelli, impegnati nelle operazioni militari in Oriente. Agricoltura, pastorizia, locazioni di immobili, trasporto di pellegrini diretti *Outremer*, furono le attività salienti dalle quali i Templari trassero i guadagni più consistenti ulteriormente incrementati dalla frequenti esazioni fiscali disposte a loro favore ad opera dei *potentes* del tempo.

Non sempre però, come nel caso della Sicilia, terre assai estese furono in grado produrre un significativo profitto a causa della loro ubicazione in zone paludose ed insalubri. In questi casi i Templari tentarono di razionalizzare lo sfruttamento delle loro risorse, integrando le carenze del settore agricolo con i proventi scaturenti dalle offerte che, crociati e pellegrini sovente imbarcati sulle navi dell'Ordine e provenienti dal Mediterraneo orientale o dai paesi bagnati dall'Atlantico, elargivano loro in cambio di ospitalità, prima di riprendere il viaggio verso la Palestina.

Tutto ciò dovette verosimilmente avvenire in adempimento agli



obblighi relativi alla vendita di veri e propri pacchetti da viaggio (per così dire *all inclusive*), attraverso i quali l'istituto gerosolimitano si impegnava al trasferimento dei viaggiatori in Terrasanta, assicurando loro protezione armata, vitto ed alloggio presso le proprie strutture ubicate nei porti di transito della Sicilia, fra i quali spiccavano Messina e Trapani. Sembra interessante rilevare come gli epigoni di Ugo di Payns contribuissero altresì a rafforzare il legame fra la Sicilia normanno-sveva e l'ideologia crociata assai radicata in Europa, in particolare nel XII secolo. Tale relazione potrebbe essere testimoniata dalla donazione, carica di valenze politico-ideologiche, realizzata nel 1208 a favore dei Templari siculi, da parte del conte di Butera ed Avellino Pagano di Parisio. Significativo è il fatto che numerosi beni compresi in tale lascito fossero stati espropriati ad alcuni villani saraceni. Ad ogni modo, l'espansione rossocrociata nel sud Italia raggiunse il proprio acme al tempo della dominazione Angioina.

I monarchi appartenenti a tale dinastia, concessero all'Ordine consistenti esenzioni fiscali e doganali ed affidarono ad alcuni frati-cavalieri significativi incarichi politico-diplomatici. Difficile pensare che tale benevolenza fosse il frutto di una vocazionale 'simpatia', nutrita nei confronti della milizia gerosolimitana da parte dei discendenti di Luigi VIII. Questi ultimi si dimostrarono invero sobriamente rispettosi del ruolo rivestito dal Tempio nella società medievale, desiderosi di non urtare la sensibilità di un Papato assai attento, per buona parte del XIII secolo, alle suggestioni dell'*ethos* crucesignato. Nonostante il favore degli Angiò, i Templari non riuscirono mai a guadagnarsi il rispetto degli ufficiali regi (assai invidiosi del loro potere e delle loro ricchezze), né quello delle popolazioni locali, che mal ne sopportarono la manifesta arroganza.

Del resto è pur vero che, mentre in Oriente la *Militia Dei* godeva di grande considerazione per il proprio rigore etico-religioso e per l'indiscutibile valore militare, in Occidente essa appari-



va all'uomo comune come una sorta di "casta", dedita a trarre il massimo profitto da ogni attività economica esercitata. Pochi, in particolare coloro che avevano per ventura avuto la possibilità di venire a contatto con i frati in Oriente, erano consapevoli degli enormi costi economici da questi sopportati per mantenere efficiente un elevato numero di uomini d'arme dediti alla sicurezza delle strade di Terrasanta, a preservare l'incolumità dei pellegrini, ad affiancare militarmente le crociate e ad edificare poderosi castelli necessari ad arginare la caparbia resistenza saracena. L'opulenza dell'Ordine alimentò il malcontento fra le popolazioni del Sud dell'Italia. Agli occhi della gente comune il sodalizio fondato da Hugo di Payns dovette apparire fra i maggiori responsabili del progressivo depauperamento delle locali risorse economiche, adoperate in difesa di una terra lontana ed a tratti evanescente che molti di loro mai avrebbero visitato.

Le sempre più frequenti notizie relative agli insuccessi militari del Tempio che dalla Terrasanta rimbalzavano alle città portuali della Puglia, dovettero ancor più accrescere la diffidenza dei sudditi del Regno di Sicilia nei confronti delle Crociate e nello specifico nei riguardi degli Ordini militari. Se le spedizioni armate nelle terre d'Oltremare furono assai utili ad incrementare i profitti di mercanti ed armatori che commerciavano con le terre cristiane d'Oriente (e dunque a rendere ancora più ricchi coloro che già lo erano), da tutti coloro i quali vivevano alle soglie della povertà in balia della fame e delle malattie, le spedizioni armate ultramarine furono percepite, specie nel XIII secolo, come un vano dispendio di risorse economiche e di energie umane.

Alla diffidenza delle popolazioni del sud Italia, si aggiunse, ben presto, anche quella della casata angioina. Quest'ultima dovette considerare come un vero e proprio tradimento il sostegno che l'Ordine aveva accordato alle pretese dinastiche di Enrico II di Cipro sul trono di Gerusalemme, a detrimento di quelle di Carlo II d'Angiò.



La definitiva ed irrimediabile perdita della Terrasanta, il progressivo tramonto dell'idea di Crociata e l'olocausto concettuale del suo archetipo culturale, denudarono l'anacronismo dell'Ordine templare con il quale la Monarchia napoletana aveva contratto enormi debiti, capaci di assorbire una parte considerevole delle entrate pubbliche. Carlo II continuava a pagare ai Templari gli interessi per le somme prese a prestito dal padre Carlo I, oltre a quelli per i danari che egli stesso aveva ricevuto dai frati per finanziare la campagna militare contro gli Aragonesi in Sicilia.

I sovrani angioini avallarono dunque, senza grosse esitazioni o scrupoli di sorta le accuse di eresia rivolte ai Templari da Filippo il Bello, per sbarazzarsi di loro e dei loro privilegi e per azzerare definitivamente il forte indebitamento maturato nei loro confronti. Con un vezzo dai contorni velatamente cesaropapistici, i discendenti italici di Luigi VIII tentarono, sia nel regno di Sicilia che nei loro domini francesi, di approfittare delle ricchezze del disciolto sodalizio monastico-militare, per rimpinguare le casse reali impoverite dalla dispendiosa guerra contro gli Aragonesi. Assai forti furono dunque le pressioni che il Papato dovette esercitare, in particolare nei confronti di re Roberto, per recuperare le enormi ricchezze del Tempio delle quali il monarca angioino si era appropriato e che dovevano essere trasferite all'Ordine ospitaliero.

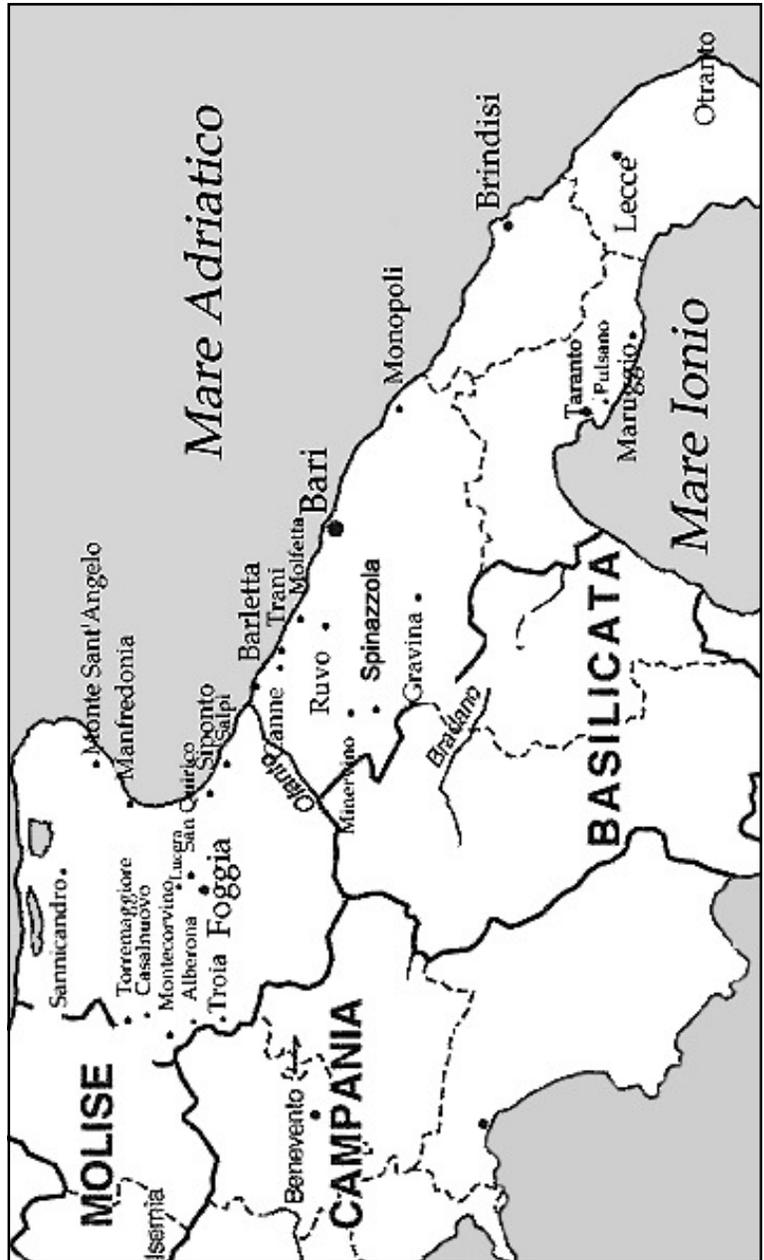


Fig. 2: Dettaglio degli insediamenti templari in Puglia.





Ringraziamenti

Desidero ringraziare vivamente quanti hanno, a diverso titolo, prestato il loro contributo al fine di rendere migliore il presente saggio. In particolare ho un grosso debito di gratitudine nei confronti di: Malcom Barber, Francesco Tommasi, Kristjan Toomaspoeg, Elena Bellomo, Giuseppe Maddalena Capiferro ed Enzo Valentini per apporti e suggerimenti intellettuali.

Ringrazio inoltre il dottor Francesco Perricelli dell'Università di Catania, il signor Antonio Cavallo della Biblioteca Provinciale di Brindisi, la dottoressa Catuscia di Rocco, per il reperimento della bibliografia specialistica ed infine la dottoressa Silvia Ficociello del Museo del Sannio di Benevento, per avermi fornito con sorprendente sollecitudine le riproduzioni fotografiche della pergamena 10 (Libro XXXIV, Fondo Santa Sofia).

Note

1) Cfr. H. HOUBEN, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in: "Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate". Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 2000, a cura di G. Musca, Bari 2002, p. 257; L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia*, vol. I, Martina Franca 2006, p. 104, nota 9. Nel 1311 i Templari detenevano in Spinazzola la chiesa di San Benedetto «de Nuce sita in loco qui dicitur Sanctus Cesareus cum vinea», con altri appezzamenti di terreno. A tali beni si aggiungevano la chiesa di San Giovanni «de Castello cum domibus vineis et terris sitis iuxta eamdem in loco qui dicitur Castellinorum» ed una masseria, «que posita est iuxta tenimentum monialium Gravine». Tali ricchezze sarebbero documentate da un inventario, redatto nel 1803, dall'avvocato Felice Parrilli e riportato da G. GUERRIERI, *I Cavalieri templari nel regno di Sicilia*, Trani 1909, n. 6, pp. 95-100. Per Spinazzola, p. 98. Nel predetto inventario non vi sarebbe però traccia della presenza, fra i beni dei locali frati rossocrociati, dell'ospedale donato da Accardo. Di codesto edificio vi è però menzione, in uno scritto pubblicato nel 1907 dall'avvocato Rossi. Quest'ultimo che ebbe la possibilità di consultare le carte del Parrilli prima che esse venissero pubblicate dal Guerrieri, confermerebbe la presenza fra i possedimenti rossocrociati di Spinazzola dell'ospedale, aggiungendo ulteriori particolari: «dal 1157 al 1182 [...] i Templari, che per ordine del loro superiore Ugo dei Pagani avevano fondato in Spinazzola la chiesa di San Giovanni e l'Ospedale». Cfr. G. ROSSI, *Vicende antiche della proprietà territoriale in Puglia (Spinazzola)*, Trani 1907, p. 8. L'esistenza di un ospedale presso Spinazzola, sarebbe confermata da un appezzo redatto dal «Regio Ingegnero et Tabulario Scipio Martinus Honofrio



Tango», datato «Napoli 1 settembre 1668», che, insieme alla chiesa della Madonna della Civita, lo ubicherebbe «dietro Castiello». Cfr. A. CAPANO, *Venosa, Lavello, Spinazzola, Minervino in età moderna*, a cura del Centro Unla, Melfi 1998, p. 101. L'inventario del 1311, annota però l'esistenza della chiesa di San Giovanni di Castello, non dell'ospedale. Il che dunque porterebbe ad ipotizzare che; la chiesa intitolata nel XVIII secolo alla Madonna della Civita non fosse altro che quella di San Giovanni «de Castello» con una nuova titolazione; che l'ospedale già nel 1311 non appartenesse più al patrimonio templare di Spinazzola.

2) Cfr. M.L BULST-THIELE, *Sacrae Domus Militiae Templi Hierosolymitani Magistri. Untersuchungen zur Geschichte des Templerordens 1118/19-1314*, Göttingen 1974, p. 31; A. DEMURGER, *I Templari. Un Ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, tr. it., Milano 2005, p. 99.

3) Cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium, rebusque ab iis*, vol. VII, Venezia 1721, col. 904. L'originale di tale documento che l'Ughelli ritrovò presso l'Archivio Metropolitano di Trani, risulta smarrito. Il resoconto di Amando è altresì riportato in *Acta Sanctorum*, Iunii, vol. I, Antverpiae 1695, p. 251. Sulla presenza templare presso Trani, cfr. inoltre F. BRAMATO, *Il 'Templum Domini' e la 'Militia Templi' nella diocesi di Trani. Elementi e prospettive per una ricerca*, in: "Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali", Seminario di Studio, Barletta 16 giugno 1996, a cura di C. D. Fonseca, C. D'Angela, ("Melitensia", 2, 1997), p. 55; id., *La guerra e la 'santità' nelle domus templari italiane delle origini. Note ed appunti a margine di alcune fonti narrative*, in: "I Templari. La guerra e la santità", a cura di S. Cerrini, Rimini 2000, pp. 77-78.

4) Il problema delle origini gerosolimitane del Tempio ed il legame con il *Templum Domini*, è stato affrontato da F. TOMMASI, *'Pauperes Commilitones Christi'. Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane*, in: "'Militia Christi' e Crociata nei secoli XI-XIII". Atti dell'undecima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989, Milano 1992, pp. 443-75. Le tesi di tale autore sono state riprese ed ampliate da A. LUTTRELL, *The Earliest Templars*, in: "Autour de la Première Croisade". Actes du Colloque de la Society for the study of the Crusades and the Latin East, Clermont-Ferrand, 22-25 juin 1995, a cura di M. Balard, Paris 1996, pp. 193-202; B. FRALE, *Chevaliers d'Outremer. Note di ricerca sugli esordi dell'Ordine templare fra Occidente e Terrasanta*, in: "Eukosmia", Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S. J., a cura di V. Ruggieri, L. Pieralli, Soneria Mannelli 2003, pp. 257-274. Sul *Templum Domini*, cfr. A. GRABOÏS, *La fondation de l'Abbaye du Templum Domini et la legende du Temple de Jérusalem au XII^e siècle*, in: "Autour de la Première Croisade", cit., pp. 231-237.

5) Cfr. G. PECORELLA, *I Templari nei manoscritti di Antonino Amico*, Pa-

lerno 1921, p. 61. Per la datazione del documento, non presente nel testo della Pecorella, cfr. L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari*, vol. II, cit., p. 508.

6) «Eodem anno interfecti sunt omnes Milites Templi Domini». Cfr. MATTEO PARIS, *Appendix ad Rogeri de Wendover Flores Historiarum*, Londini MDCCCXLIV, p. 63.

7) Cfr. V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Dimarzo*, vol. I, Palermo 1855, p. 589.

8) «Augustiniani. Prima jecerunt fundamenta in S. Jo. Bapt. Templo, quod sub I. Siciliae comite Rogerio hospitium Templariorum post Hospitaliorum pro hospitalis viris peregrinis in Hierusalem navigantibus erat». Cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, vol. II, Palermo 1733, p. 877; L. VILLARI, *I Templari in Sicilia*, Latina 1993, p. 12.

9) Cfr. G. MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1856, vol. LXXIX, p. 126. Cfr. inoltre M. AUGUGLIARO, *Guida di Trapani*, Messina 1914, p. 270.

10) Cfr. K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospedalieri nella Sicilia Medievale*, ("Melitensia", 11), Bari 2003, p. 105, nota 283.

11) Nel 1754 Francesco Maria Emanuele, marchese di Villa Bianca così scrisse a proposito della statua della Vergine di Trapani: «dentro la chiesa del Carmine venerasi dentro nobile Cappella, ch'è propria de' Signori del Bosco, la famosa Statua di bianco marmo di nostra Donna di Trapani sotto il titolo di Annunziata, che in essa fu trasportata dalla Soria pel Guerreggi Cavaliere Templare, salvandola dalle ingiurie de' Saraceni nella perdita della Terrasanta; quindi la medesima sacra Immagine per la sua mirabile struttura, e per le grazie, che ogni dì concede, accompagnate con preziosi miracoli riscuote ogni giorno le adorazioni di un gran numero di Pellegrini». Cfr. F. M. EMANUELE, *Della Sicilia Nobile*, Parte Prima, Palermo MDCCLIV, p. 34. La statua in questione ritrae la Vergine Maria con in braccio il Bambino Gesù. Un'iscrizione ai piedi della medesima, indica che essa venne realizzata da un nativo dell'isola di Cipro, intorno al 733 d.c. Cfr. M. JEUNE, *Histoire critique et apologetique de l'ordre des chevaliers du Temple de Jérusalem, dits Templiers*, Paris 1789, Tomo I, p. 343.

12) Cfr. M. BARBER, *The Charitable and Medical Activities of the Hospitaliers and Templars, Eleventh to Fifteenth Centuries*, in: ATCP, pp. 69-70.

13) Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 55-56. Il documento riportato da Giuseppina Pecorella, è presente, in regesto, nell'opera di G. DI GIOVANNI, *Storia ecclesiastica di Sicilia*, Palermo 1847, p. 103. Il suddetto autore ne anticipa però, erroneamente, la data al 1131; «non evvi altro paese al mondo che possa stare accanto alla Sicilia, nell'accettare ben per tempo quest'Ordine dei Templarii. Imperocché l'anno 1131 Enrico e Beatrice Buglia nella congiuntura di donare allo stesso Ordine alcune loro tenute nel territorio di Scordia, aper-

tamente dichiararono di essere divenuti a quell'atto di religiosa libertà mossi dall'esempio de' loro maggiori, i quali mentre che stavano in vita avevano mostrato per il medesimo Ordine una somma stima, e venerazione, con dargli nelle stesse parti di Scordia alquanti loro beni».

14) Cfr. R. CAMPAILLA, *San Nicolò do Templo chiesa templare di Scordia*, Latina 1994, p. 3.

15) Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 57-58; G. GUERRIERI, cit., p. 7; R. PIRRI, cit., vol. II, p. 933; K. TOOMASPOEG, cit., p. 53 e p. 120; L. VILLARI, cit., pp. 12-13; F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, vol. II: "Le inquisizioni - Le fonti", Roma 1994, n. 18, p. 80; L. PETRACCA, cit., pp. 497-498.

16) Cfr. F. CARABELLESE, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, CDB, vol. 7, Bari 1912, n. 18, p. 33, n. 21, p. 36, n. 57, p. 73. Cfr. altresì H. HOUBEN, cit., p. 259.

17) Cfr. GUERRIERI, pp. 18-19.

18) Sulla chiesa di Sant'Angelo «de Canutio», cfr. HOUBEN, cit., p. 261. Sulla esatta localizzazione della chiesa cfr. E. VALENTINI, *I Templari nel Frusinate*, in: CRT-XVII, Latina 2000, pp. 154-156.

19) Sul documento latino di conferma dei diritti templari sulla *domus* cassinese, cfr. D. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, Napoli 1842, vol. V, pp. 303-304.

20) Cfr. L. DAILLEZ, *Les Templiers en Flandre, Hainaut, Brabant, Liège et Luxembourg*, Nizza 1978, p. 376; H. HOUBEN, cit., p. 261 e nota 33. Della donazione avvenuta presso Benevento riferisce altresì, M. JEUNE, cit., tome I, p. 171.

21) Cfr. M. CAMERA, *Annali delle due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, Napoli 1860, vol. II, p. 155; *Regesta Chartarum. Documenti dell'Archivio Caetani*, a cura di G. Caetani, Perugia 1975-1982, vol. I, n. 612, pp. 27-28; C. GUZZO, *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti tra Federico II e Roberto d'Angiò*, Genova 2003, p. 20, nota 13; H. HOUBEN, cit., p. 268; E. VALENTINI, *Un documento inedito sui Templari di Melfi*, in: CRT-XV, Latina 1998, pp. 109-114.

22) Cfr. AII, n. 783, p. 613.

23) Cfr. F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, vol. I: "Le fondazioni", Roma 1991, p. 74.

24) Cfr. R. BEVERE, *Notizie storiche tratte da documenti conosciuti come Arche in carta bambagina*, in: "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXV (1900), p. 403.

25) «Bonifacius Cannensis Praesul, anno 1158. a concedit magno Magistro Templariorum militum Massam S. Mariae de Salina Cannensis ditionis cum

omnibus suis pertinentiis, ac viribus perpetuo obtinendam cum annua recognitione trium librarum incensi. Donationi subscripsit Episcopus Trojanus tunc praesens». Cfr. F. UGHELLI, cit., vol. VII, n. 8, p. 793. Cfr. altresì M. JEUNE, cit., tome I, p. 171.

26) Cfr. F. NITTI DI VITO, *Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare (897-1285)*, in: CDB, vol. VIII, edito a cura della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, Bari 1914, nn. 148-149, pp. 192-193.

27) Cfr. F. NITTI DI VITO, cit., n. 173, pp. 220-221. Cfr. altresì G. GUERRIERI, cit., n. I, pp. 89-90 e F. BRAMATO, cit., vol. II, n. 80, pp. 93-94 che però hanno sorvolato sulle osservazioni del Di Vito. Cfr. inoltre H. HOUBEN, cit., p. 263, nota 37; R. IORIO, *Uomini e sedi a Barletta di Ospedalieri e Templari come soggetti di organizzazione storica*, in: "Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali", cit., p. 65, nota 51.

28) Il 5 luglio 1213, un tal Arduino, figlio del defunto Pietro, di Salpi, dispone di essere seppellito nel cimitero di Santa Maria «de caritate domus Templi Salparum». Egli ordina inoltre che i suoi funerali vengano officiati nella medesima chiesa, alla quale dona «laboratoria et partem petacionis unam in loco Salsa». La prima terra è ubicata nel luogo detto «Sanctus Focarius»; la seconda nel luogo detto «antica», mentre del terzo appezzamento non viene specificata l'ubicazione. Cfr. R. BEVERE, cit., p. 403. Il 28 dicembre 1228 il sacerdote Urso, canonico della chiesa di San Nicola, donò i propri beni a fra Corrado di Basilea, precettore della casa dei Teutonici in Barletta, ad esclusione di un «viridario olivarum» e di altre due pezze di terra, destinate ad incrementare il patrimonio fondiario della chiesa di Santa Maria della Carità, appartenente ai Templari di Salpi. Cfr. *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, a cura di R. Filangieri, Bari 1927, (CDB, 10), n. 79, p. 111. Cfr. altresì P. DI BIASE, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano 1985, pp. 126, 148; H. HOUBEN, *La presenza dell'Ordine teutonico a Barletta (secc. XII-XV)*, in: "Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali", cit., p. 41.

29) Cfr. A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino (492-1299)*, Trani 1940, a cura di G. M. Monti e collaboratori, vol. I, n. 61, pp. 97-99.

30) Sulla presenza in Brindisi di Arnaldo «de Torre Rubea» e di Roger de Mulin, cfr. M.L. BULST-THIELE, cit., p. 102. A proposito dell'insediamento brindisino degli Ospedalieri, documentabile ai primi anni del XII secolo, cfr. G. F. MADDALENA CAPIFERRO, A. M. CAPUTO, A. DE CASTRO, *L'Ordine di Malta a Brindisi*, in: "Studi Melitensi", IV (1996), pp. 213 e ss. L'importanza strategica della città portuale adriatica è altresì dimostrata dal fatto che, almeno dal 1233, l'Ordine teutonico l'avesse scelta per ospitare la sede magistrale per la provincia di «Apulia». Per quell'anno le fonti menzionano infatti Bruno «Preceptor S. Marie Theotonicorum in Brundusio et in

Apulia». Documento citato da H. HOUBEN, *San Leonardo di Siponto e l'Ordine teutonico in Puglia*, in: "San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum". Atti del Convegno internazionale, Manfredonia 18-19 marzo 2005, a cura di H. Houben, Galatina 2006, p. 93.

31) Cfr. Archivio Storico provinciale di Benevento-Museo del Sannio, Fondo Santa Sofia, Libro XXXIV, n. 10. Tale pergamena inedita è stata studiata per la prima volta da B. CAPONE, *I Templari nell'enclave papale di Benevento*, in: CRT-XII, Latina 1995, pp. 53-64. La medesima Autrice si è purtroppo limitata a citarne brevemente il contenuto, senza sottoporla ad un esame approfondito. La pergamena suddetta (foto 1-2-3), risulta alquanto deteriorata. Essa presenta quattro fori ed un vistoso strappo sul lato destro che, ne compromette l'interpretazione almeno per le prime sette righe. Nella parte inferiore destra, la qualità della cartapeccora è stata intaccata da lievi gore di umidità mentre la complessiva lettura del documento è resa problematica a causa dell'inchiostro assai sbiadito. Le ingiurie del tempo non impediscono però di cogliere il senso del testo, chiarito ulteriormente dalla seguente annotazione a margine, compilata da una mano sette-ottocentesca: «Permutatio quorum arcuum inter monasterium et Berardum custodem ecclesie Sancte Mariae de Templo, qui in ex-cambium dedi quoddam vinealem ubi dicitur S. Vitale». Sul retro della pergamena si legge infine una seconda annotazione, databile al XVI secolo, nella quale viene menzionata la «permutatio quam facit Rao Bibiaqua, procurator Monasterij S. Sofie».

32) «Nos Aymus et Iohannes fratres [sacri templi], consensu et voluntate Henrici [magistri] nostri et cunctorum con[fratrum] intus in civitate Minerbino coram Adelono iudice ipsius civitat(is) [aliisque bonis], hominibus vendidimus do(m)pno Ioannoc(io) venerabili priori sancti Angeli vine[am unam] [...], habemus in loco qui vocatur Mons Monacezzi». Cfr. G. CONIGLIO, *Le pergamene di Conversano. 901-1265*, CDB, vol. XX, Bari 1975, n. 121, pp. 254-255.

33) Cfr. H. HOUBEN, *Templari e Teutonici*, cit., p. 262.

34) Cfr. G. GUERRIERI, cit., p. 25.

35) Cfr. H. HOUBEN, *Templari e Teutonici*, cit., p. 262.

36) Cfr. J. M. MARTIN, *Les Chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare (1024-1266)*, CDB, vol. XXI, Bari 1976, n. 119, pp. 345-346.

37) Ivi, n. 120, pp. 347-349. Non convince l'opinione di Houbert Houben che vorrebbe Berardo (e non Bernardo come trascritto da quest'ultimo) un semplice Templare al servizio del vescovo cancelliere Gualtieri di Pagliara, anziché il priore della casa di Troia. In entrambi i documenti che lo riguardano infatti, il frate rosso crociato viene ricordato come *prior* di una casa del Tempio. Il fatto che gli estensori di entrambi i diplomi non abbiano fatto riferimento

specifico alla *domus* di Troia, potrebbe deporre per la certezza di tale dato; un dato tanto certo da risultare superflua la menzione dell'appartenenza di Bernardo all'insediamento templare di Troia. Cfr. H. HOUBEN, *Templari e Teutonici*, cit., p. 262, nota 36.

38) Cfr. AII, vol. III, n. 511, p. 712; F. BRAMATO, cit., vol. II, n. 83, p. 94; K. TOOMASPOEG, cit., p. 59.

39) Pagano di Parisio mantenne, assieme al fratello Gualtiero, una posizione di preminenza nella cerchia del giovane Federico II, fino a quando non si ribellò all'autorità di quest'ultimo che nel 1213 ne confiscò le proprietà. Dopo il 1220 Butera e Paterno compaiono fra i beni appartenenti al regio demanio. Cfr. E. I. MINEO, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, p. 30, nota 42.

40) Nel 1195 il Casale di Murro (o Murra) era stato alienato dal conte Pagano ai suoi consanguinei Eugenio e Giordano di Parisio al prezzo di 8000 tari. Il fatto che nel 1208 tale edificio comparisse nuovamente fra le proprietà del conte suddetto, ci fa presupporre che costui lo avesse riacquistato dai propri parenti per farne, in seguito, dono ai Templari. Ivi, p. 44, nota 13.

41) Per l'atto di donazione del conte Pagano di Parisio, cfr. la trascrizione di L. PETRACCA, cit., vol. II, pp. 514-516.

42) Per il primo diploma, cfr. HB, vol. I-1, pp. 144-145. Cfr. altresì R. PIRRI, cit., vol. II, p. 934; P. DU PUY, *Histoire de l'Ordre militaire des Templiers, ou Chevaliers du Temple de Jerusalem depuis son etablissement jusqu'à sa decadence e sa suppression*, Bruxelles MDCCLI, pp. 143-144; G. PECORELLA, cit., p. 50; K. TOOMASPOEG, cit., n. 59, p. 142. Il secondo diploma è invece riportato in: AII, vol. I, n. 102, pp. 89-90. Cfr. altresì F. BRAMATO, cit., vol. II, nn. 118-119, pp. 101-102; L. VILLARI, cit., p. 26; K. TOOMASPOEG, cit., n. 60, pp. 142-143. P. DU PUY, cit., p. 144. È datato 4 settembre 1209 un ulteriore documento che registra l'intervento di Gregorio, diacono di San Teodoro e legato della sede apostolica, per la risoluzione di una controversia insorta fra Guglielmo di Orleans e l'arcivescovo di Messina, «super processionibus et quarta mortuorum». Gregorio decise che i Templari avrebbero dovuto consegnare al presule locale la quarta parte dei beni ereditati dagli abitanti di Messina, ad eccezione delle armi, dei cavalli e dei beni degli stranieri non sottoposti a tale tassazione. G. PECORELLA, cit., pp. 74-75; K. TOOMASPOEG, cit., n. 61, p. 143; id., *Le patrimoine des grands ordres militaires en Sicilie, 1145-1492*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age", 113 (2001), p. 317.

43) Cfr. J. F. BÖHMER, *Regesta Imperi*, Innsbruck 1881-1882, vol. V-1, n. 637, pp. 168-169.

44) Cfr. HB, vol. III, pp. 240-241; L. PETRACCA, cit., vol. II, pp. 524-526.

45) Sul Pantano Gelsari, cfr. R. CAMPAILLA, cit., pp. 15-16.



- 46) La titolarità templare di una parte dei beni donati dal conte Rinaldo de Modica era stata già confermata nel giugno 1210. Cfr. HB, vol. I, pp. 167-169; R. PIRRI, cit., vol. II, p. 935; F. BRAMATO, cit., vol. II, n. 122, p. 102; K. TOOMASPOEG, cit., p. 62, nota 75; V. AMICO, cit., vol. I, p. 590.
- 47) Cfr. L. VILLARI, cit., pp. 27-28.
- 48) A proposito delle attività di ospitalità svolte dai Templari di Messina, cfr. K. TOOMASPOEG, cit., p. 68.
- 49) Cfr. H. NICHOLSON, *Love, war and Grail. Templars, Hospitallers and Teutonic Knights in Medieval epic and romance. 1150-1500*, Leiden-Boston-Köln 2001, p. 65.
- 50) Cfr. E. PIPSISA, *Messina, Catania*, in: "Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo". Atti delle decime giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1991, a cura di G. Musca, Bari 1993, p. 163.
- 51) G. PECORELLA, cit., p. 89; L. PETRACCA, cit., vol. II, pp. 534-535.
- 52) Su tutto, cfr. F. CARDINI, *I pellegrinaggi*, in: "Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo". Atti delle undecime giornate normanno sveve bari 26-28 ottobre 1993, a cura di G. Musca, Bari 1995, p. 288, Bari; id., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, p. 60. Interessante è notare come dopo la scomparsa nel 1187 del regno latino di Gerusalemme, la sicurezza dei pellegrinaggi per le strade della Palestina, venisse minacciata non solo da briganti di origine araba, ma anche da malviventi di ogni nazione d'Europa, fra i quali vi erano anche degli ex Templari. Cfr. J. SUMPTION, *Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo*, tr. it., Roma 1981, p. 224.
- 53) «Notarius Ioannes de Sancta Agata, qui nunc est templarius». G. PECORELLA, cit., pp. 75-76; L. PETRACCA, cit., vol. II, pp. 518-519.
- 54) Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 76-77; L. PETRACCA, cit., vol. II, pp. 523-524.
- 55) Nel 1239 alle richieste dei legati del pontefice Gregorio IX che domandavano la fine delle confische volute dalla Corona sveva sui beni templari, Federico replicò che «a Templariis et Hospitalariis verum est, quod per iuducium et per antiquam constitutionem regni Sicilie revocata sunt feodalia et burgenatica, quae habuerant per concessionem invasorum regni; quibus equos, arma, victualia, et vinum, et omnia necessaria ministrabant abunde, quando infestabant imperatorem; et imperatori, tunc regi pupillo et destituto, omne omnino subsidium denegabant». Cfr. MATTEO PARIS, *Cronica Majora*, in: "Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores or Chronicles of Great Britain during the Middle Ages", a cura di H. R. Luard, vol. III, London 1878, rist. 1964, p. 555.
- 56) Quanto sopradetto risulta provato dalla costituzione imperiale "De Resignandis Privilegiis", emanata nel 1220 in occasione delle solenni assise di Capua, riproposta nel "Liber Constitutionum" del 1231. Cfr. M. BELLOMO,





Società e istituzioni dal Medioevo agli inizi dell'Età Moderna, Roma 1996, p. 305. Ne riportiamo qui di seguito il testo, estrapolata dalla cronaca di Riccardo di San Germano: «Volumus et districte iubemus ut quia post obitum Domini Imperatoris Henrici sigillum nostrum devenit ad manus Marcualdi, qui de ipso sigillo plura confecisse dicitur que sunt in preiudicium nostrum, et simile factum putatur de sigillo Imperatricis matris nostre post obitum eius, universa privilegia, que facta sunt et concessa ab eiusdem Imperatore et Imperatrice ab hiis qui sunt citra farum usque ad pascha resurrectionis Domini presententur. Omnia etiam privilegia et concessionum scripta a nobis cuilibet hactenus facta in eiusdem terminis precipimus presentari». Cfr. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, Bologna 1937, in: “Rerum Italicarum Scriptores”, a cura di C. A. Garulfi, t. VII, parte II, fasc. 296, p. 91.

57) Cfr. G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus Excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994, pp. 179-193.

58) Ivi, p. 209. La casa di Foggia era retta nell'ottobre 1213 da un precettore di nome Geremia. Cfr. *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, in: “Regesta Chartarum Italiae”, vol. X, Roma 1913, pp. 100-102. Intorno al 1220 l'Ordine rossocrociato possedeva presso la città una chiesa dedicata a San Giovanni. Cfr. J. M. MARTIN, cit., n. 139, p. 381.

59) Cfr. G. DE TROIA, cit., p. 161.

60) Ivi, pp. 393-395.

61) Cfr. V. AMICO, cit., vol. I, p. 596.

62) Cfr. *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*, a cura di L. Maslatrie, Paris 1871, p. 437.

63) A questo proposito mi permetto di rinviare al mio, *Templari in Sicilia*, cit., pp. 98 e ss.

64) Cfr. M. L. BULST-THIELE, cit., pp. 189-190.

65) Ivi, pp. 239-240. Fra i sostenitori di Corradino di Svevia vi furono i Genovesi, Filippo di Monfort e gli Ospedalieri. Paradossalmente la suddetta coalizione era composta da tutti coloro che in passato si erano mostrati fieri oppositori di Federico II e che, ora, si ritrovavano a sostenere le legittime pretese dinastiche del di lui nipote al trono di Gerusalemme. Cfr. S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, tr. it., Torino 1993, vol. II, pp. 226-227.

66) Cfr. P. BROGINI, G. MAZZINI, *Templari Crociate e politica a Siena nella prima metà del Duecento. Primi appunti per una ricerca*, in: “Sacra Militia”, Anno III (2002), pp. 220-221.

67) Cfr. C. GUZZO, cit., pp. 68-69.

68) Cfr. G. DE TROIA, cit., pp. 295-299.

69) Ivi, p. 301. Sappiamo che nell'ottobre 1213 precettore della casa templare di San Quirico era Adamo. Cfr. *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, cit., p. 100.

70) Cfr. G. DE TROIA, cit., pp. 305-307.

71) I beni in Montecorvino, «que revocata fuerunt de domo Templi», erano i seguenti: «item peciam unam terre iuxta vineam domini Romani et est in pede Tollaydoni; Item terram unam in via Sancti Pauli, iuxta terram Sancte Marie; item terram unam in vado Ripe; in via Cripte; item terram unam in rivo Morto iuxta terram Sire Taddei; item vineale unum iuxta vineam Benedicti Terzoli; item domum unam iuxta domum Casenove reddit auri tarenum unum». Ivi, p. 223.

72) Ivi, pp. 231-233.

73) Ivi, p. 341.

74) Ivi, pp. 357-359.

75) Ivi, pp. 363 e ss.

76) Cfr. *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, cit., p. 100.

77) Erronea risulta, da parte del Bramato, l'attribuzione della chiesa di San Clemente di Bari ai Templari. Dalle pergamene del duomo di Bari, pubblicate dal Nitto De Rossi e F. Nitti, risulta infatti che tale edificio apparteneva ai «fratribus Templi dominici», confusi dal sopraccitato autore con i cavalieri rossocrociati. Cfr. *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G. B. Nitto, F. Nitti, vol. I, n. 69, pp. 134-135. F. BRAMATO, cit., vol. I, p. 65. Per quanto concerne il documento attestante l'appartenenza alla milizia rossocrociata della chiesa di Sant'Apollinare, cfr. C. MINERI RICCIO, *I notamenti di Matteo Spinelli da Giovinazzo*, Napoli 1870, n. VII, pp. 203-204. Il privilegio di re Manfredi a favore dei Templari del regno di Sicilia, è riportato in B. CAPASSO, *Historia Diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Neapoli MDCCCLXXIV, p. 216.

78) Un interessante documento del 10 agosto 1208, pervenutoci attraverso il proprio regesto, menziona la tenuta templare di Tappino. Nicola di Collalto, maestro delle case rossocrociate di Puglia e Terra di Lavoro, l'aveva acquistata da Raynaldo, signore di Monte Vairano ed era soggetta a decima, pari a quattro onze d'oro, da corrispondere al Vescovado di Boiano. Cfr. *I Regesti Gallucci. Documenti per la storia di Boiano e del suo territorio dal 1000 al 1600*, a cura di G. De Benedittis, Napoli 1990, n. 30, pp. 33-34: «nell'anno 1208, alli 10 di agosto. Mons(igno)re Ray(naldo), vescovo di Boiano, si aggiusta della decima che gli spetta della cultura di San Salvatore di Tappino, che havevano comprato li Templari dal signor Raynaldo del Monte Vairano, con frà Nicola di Coll'alto, maestro delle case di Puglia e Terra di Lavoro, e riceve quattro onze d'oro dal d(ett)o fra maestro Nicola per commodo del Vescovado, presenti e consentienti molti canonici, e se ne fa instrum(en)to per mano di giodice Guglielmo di Boiano». Cfr. altresì C. GUZZO, cit., p. 20 e H. HOUBEN, *Templari e Teutonici*, cit., p. 265.

79) «Item aliam terram in Costis sancti Quirici, iuxta terras Templi». Cfr. G. DE TROIA, cit., p. 417.

80) Ciò risulta confermato da un ordine che Carlo I, sollecitato dall'Università di Gravina, impartì al «Iustitiario terre Bari fideli e a Loysio de Belloioco dilecto militi consiliario familiari et fideli nostro», di definire i confini del territorio, onde dirimere le controversie «cum ominibus Gravine [...] et hominibus Montispilosi». I confini già fissati al tempo di Carlo I vennero confermati da Carlo II nel 1302 e dal di lui figlio Roberto nel 1313. In tale documento viene menzionata una corte del Tempio: «et vadit aquam pendentem usque ad Curtem templi». Cfr. M. CAMERA, cit., vol. II, pp. 212-214 e p. 212 per la menzione della corte del Tempio. Cfr. altresì F. RAGUSO, *I Templari a Picciano e Gravina*, in: "Fasci di Luce sulla storia di Picciano", (Quaderni della Comunità monastica benedettina di Santa Maria di Picciano-Matera, 9), Matera s.d., p. 27.

81) «Inter ecclesia sancti Iohannis de Castello cum domus vineis et terris sitis iuxta eandem in loco qui dicitur Castellinorum, et dicta domus Templi habet ibidem massariam suam que posita est iuxta tenimentum monialium Gravine, quod est territorium ipsius terre». Cfr. G. GUERRIERI, cit., n. 6, p. 98.

82) Cfr. F. BRAMATO, cit., vol. I, p. 145.

83) Sull'insediamento templare di Lecce, cfr. H. PRUTZ, *Entwicklung und Untergang des Tempelherrenordens*, Berlin 1888, n. 6, pp. 357-363. Cfr. altresì G. F. MADDALENA CAPIFERRO, *Lecce e i Templari*, in: ASCP, pp. 81-94.

84) In una missiva inviata da papa Celestino III agli arcivescovi di Trani e Brindisi, databile fra il 1191 ed il 1198, si fa riferimento alla somma di «ducentos octaginta malachinos» che un arcivescovo di Otranto avrebbe elargito «domui Jerosolimitani Hospitalis et militie Templi». Cfr. D. VENDOLA, *Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani 1940, vol. I, n. 4, p. 7. La presenza della milizia rossocrociata presso Otranto è documentata in epoca angioina attraverso un inventario di beni redatto il 25 marzo 1308, che annota i possedimenti dipendenti dalla casa templare di Lecce. In esso si legge: «Item in pertinentiis Ydronti Tenimentus unum terrarum in loco qui dicitur Sanctus Ysidorum». H. PRUTZ, cit., p. 363. Cfr. inoltre, G. F. MADDALENA CAPIFERRO, *Lecce e i Templari*, cit., p. 93.

85) «Casale Marigii, quod fuit quondam Templariorum». Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 Registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1877, p. 202. Sull'insediamento templare di Maruggio, cfr. G. F. MADDALENA CAPIFERRO, *I Pando-Cavalera, I Templari, Maruggio*, in: ASCP, pp. 57-68.

86) Cfr. F. BRAMATO, *La Militia Templi nella diocesi di Monopoli. Un'ipotesi da definire*, in: "Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia", Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fasano 14-15-16 Maggio 1998, ("Militensia", 7), a cura di C. D'Angela, A. Sante Trisciuzzi, Bari 2001, pp. 127-132. Cfr. M. CAMERA, cit., vol. II, p. 155. In verità i Benedettini dettennero



il monastero di Santo Stefano fino al 1316-1317, anno nel quale il pontefice Giovanni XXII lo sopprime per donarlo all'Ordine giovanita. Cfr. A. LUTRELL, *Le origini della precettoria capitolare di Santo Stefano di Monopoli*, in: "Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia", cit., p. 93.

87) Cfr. G. GUERRIERI, cit., p. 23.

88) I Templari possedettero in Melfia la chiesa di San Nicola: «In Melfia ecclesia Sancti Nicolai cum domibus et ortis sitis in territorio eiusdem terre ante terram eandem que site sunt iuxta eandem ecclesiam et ex alia parte site sunt iuxta viam publicam». Cfr. G. GUERRIERI, cit., n. 6, p. 95. Per la datazione dell'insediamento lucano, Cfr. *Regesta Chartarum. Documenti dell'Archivio Caetani*, cit., vol. I, n. 612, pp. 27-28.

89) Cfr. C. GUZZO, cit., p. 56, nota 25.

90) A proposito della presenza rossocrociata a Lavello, Forenza e Venosa, cfr. G. GUERRIERI, cit., n. 6, pp. 96-97.

91) Cfr. F. P. VOLPE, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera*, Napoli 1818, p. 222.

92) RA, vol. VII, n. 171, p. 207.

93) Cfr. G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1990³, p. 11. Ringrazio la dottoressa Maria Rosaria Salerno per avermi segnalato il riferimento, presente nel testo del Rohlfs, all'antico toponimo di Androna-Andronay.

94) La presenza nel territorio di Castrovillari dei Templari risulta essere documentata almeno dal 31 ottobre 1287, mediante un atto di donazione di Ruggero Panzamerilla, decano di Cassano, che vede tra i beneficiari la «sacra casa della Milizia del Tempio». Cfr. G. RUSSO, *Le pergamene di Castrovillari (secc. XIII-XVII)*, tesi di laurea, Università della Calabria, aa. 2001-2002, relatore prof. P. De Leo, n. IV, pp. 12-13.

95) Sappiamo che Simone de la Tour, gran maestro del Tempio per il regno di Sicilia fra il 1275-1276, fu signore del casale di San Bartolomeo di Ferrazzano in Molise. Cfr. RA, vol., XII, n. 198, p. 226. Cfr. altresì C. GUZZO, cit., pp. 62-63, nota 59.

96) Sull'insediamento templare di Isernia, cfr. D. CAPOLONGO, *I Templari nell'area napoletana: sedi certe e linee di ricerca*, in: CRT- XIV, Latina 1997, p. 10.

97) Sulla casa di Boiano, cfr. G. DE BENEDITTIS, cit., n. 51, p. 41: «Instrumento di locazione fatta da frà Guglielmo e frà Pietro di Arunzone e frà Giovanni d'Isernia Maestro di Casa del Tempio di Boiano, a' notaro Pietro Conte "ad 2am generationem" habitatore di d(ett)a Città di un pezzo di terra sita nel territ(ori)o di Boiano, dove si dice a' S(an)to Paolo iuxta li suoi fini, con peso di due tari e meza libra di cera di annuo censo da pagarsi al d(ett)o Tempio nella festività di s(an)to Bartolomeo rogato per mano di N. Pietro di Agone d(ett)a



Città del mese di Novembre 1287».

98 Cfr. A. ZAZO, *Il Liber Registri Iurium della Curia Pontificia di Benevento (1291/1292)*, in "Samnium", 41, (1968), p. 179.

99) Tale chiesa venne incorporata fra le proprietà degli Ospitalieri dopo la soppressione della milizia rossocrociata. La primigenia appartenenza ai Templari della chiesa dei Santi Sette Frati è attestata dalla deposizione del frate giovannita Sisto Gauzio, resa in occasione dell'inchiesta voluta nel 1373 da papa Gregorio IX per accertare la consistenza delle proprietà dell'Ordine bianco-crociato in quella diocesi. Cfr. D. CAPOLONGO, cit., p. 23.

100) Da sottolineare come la famiglia di Nicola Frezze di Ravello avesse rapporti di parentela, almeno dai primi anni del XIV secolo, con l'illustre casato dei d'Afflitto, originario di Scala. Cfr. M. CAMERA, *Istoria della città e costiera di Amalfi in due parti divisa*, Napoli 1836, vol. II, p. 307. Presso la chiesa di Sant'Eustacchio in Scala, riposano i resti di Bartolomeo d'Afflitto morto nel 1240. Ivi, p. 308. La chiesa di Santa Stefania invece ospitava il sepolcro di un altro illustre membro di tale casata, Lundolfo, il quale compare come «Magnus Commendatarius, ac Regi Rogerij, belli consiliarius». Ivi, p. 309. Fatto di un certo rilievo risulta essere la presenza, all'interno dell'antica chiesa dell'Annunziata non lungi dal villaggio di Pontone (in pertinenza di Scala), di un ritratto di Frate Campanello d'Afflitto, in abiti templari. Ivi, p. 311. Tale dato risulta essere importante poiché conferma quanto scritto dall'anonimo compilatore del controverso manoscritto napoletano E-X-40, sul quale torneremo nel corso della presente trattazione. Quest'ultimo documento, per l'anno 1235, l'appartenenza di un tale frate Campanello d'Afflitto, originario di Scala, all'Ordine del Tempio. Cfr. F. BRAMATO, *L'Ordine templare nel Regno di Sicilia nell'età svevo-angioina*, in: "I Templari: mito e storia". Atti del Convegno Internazionale di studi alla magione templare di Poggibonsi, Siena 29-31 maggio 1987, a cura di G. Minnucci, F. Sardi, Sinalunga-Siena 1989, pp. 139-141. Il medesimo documento è stato pubblicato con lievi differenze da E. FILOMENA, *Presenza dell'Ordine dei Templari in Terra d'Otranto*, in: "Lu Lampiune", V (1989), 2, p. 38. Pur essendo il ritratto in oggetto stato realizzato presumibilmente intorno al XVI secolo, periodo nel quale la chiesa dell'Annunziata divenne oggetto di restauro, appare rilevante il fatto che nella memoria popolare fosse ancora vivo il ricordo di frate Campanello d'Afflitto e della propria militanza fra i ranghi del Tempio.

101) Cfr. A. D'APREA, *Syllabus membranarum ad Regie Sicilae archivium pertinentium*, voll. I-II, Napoli 1824-1845, vol. I, *olim Arca* I. fasc. 33, nr. 20, n. 1, p. 3.

102) RA, vol. XLIV, n. 308, p. 631.

103) Cfr. A. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari 1911, p. 166, nota 1. Sulla presenza dei

Templari in Ungheria, cfr. B. STOSSEK, *Maisons et possessions des templiers in Hongrie*, in: "The crusades and military orders: expanding the frontiers of medieval Latin Christianity, in memoriam Sir Steven Runciman (1903-2000)", Budapest 2001, pp. 245 e ss.

104) RA, vol., XLIV, n. 198, p. 593.

105) «Scriptum est eisdem secretis Apulie, etc. Fidelitati vestre precipimus quatenus fratrem Heustasium de Guarchavilla preceptorem domus Templi in Achaya, latorem presentium versus partem Achaye accedentem cum equis septem, mulo uno et sufficienti annona pro ipsis ac personis duodecim exire regnum per quemcumque portum Apulie libere et sine contradictione qualibet permittatis nullam ei in persona, vel rebus suis, molestiam inferentes». Cfr. RA, XLVII, n. 171, p. 285.

106) «Petrus dei gracia etc. universi officialibus et subditis suis ad quos presentes pervenerunt salutem et gratiam. Noveritis nos ad preces Religiosi viri fratris laurencii martini commendatoris de columbar de ordini milicie templi recepisse sub nostro guidatico et conductu nautas et marinarios omnes tam provinciales quam alterius nacionis recedentes nunc de marsilia in navi predicti ordinis vocata larosa et navigantes in ipsa navi usque per totum mensem augusti primo venturum. Quare mandavimus vobis quatenus si predictos nautas sive marinarios cum predicta navi infra tempus premissum ad partes aliquas dominacionis nostre contigerit declinare. Observantes guidaticum nostrum. Ut predicatur. Eiusdem provideatis de securo guidatico et conductu et non permittentes ipsos in personis seu rebus ab aliquo seu aliquibus molestari. Datum ut supra. Similis facta fuit eidem religioso viro fratri Laurencio pro altera navi que vocatur Sancta Euphonia. Datum ut supra». Cfr. G. SILVESTRI (a cura di), *De Rebus Regni siciliae (9 settembre 1282-26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona e pubblicati dalla Sovrintendenza agli Archivi della Sicilia*, Palermo 1882, n. CCCLIX, p. 273.

107) Cfr. P. V. CLAVARIE, *Le statut de Templiers capturés en Orient durant les croisades*, in: "La liberazione dei 'cattivi' tra Cristianità ed Islam. Oltre la Crociata e il Giad: tolleranza e servizio umanitario", Atti del Congresso interdisciplinare di studi storici (Roma, 16-19 settembre 1998), a cura di G. Cipolline, Città del Vaticano 2000, p. 509.

108) Cfr. A. KIESEWETTER, *Ruggiero di Flor*, in: DBI, vol. 48, p. 303.

109) Cfr. M. AMARI, *La guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Historie Siciliane*, Parigi 1843, pp. 257-258; C. GUZZO, *Contributo alle relazioni tra Carlo I d'Angiò e i Templari*, in: "Sacra Militia", Anno II (2001), pp. 217-218.

110) Cfr. D. CARRAZ, *L'Ordre du Temple dans la Basse Vallée du Rhône (1124-1312). Ordres militaires, croisades et sociétés méridionales*, Lyon

2005, p. 497.

111) Cfr. A. DEMURGER, *I Templari. Un Ordine...*, cit., p. 377.

112) Cfr. A. DEMURGER, *Tramonto e fine dei cavalieri templari*, tr. it., Roma 2004, p. 96.

113) Cfr. M. L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'Île de Chypre sous le règne des princes de la Maison de Lusignan*, Paris MDCCCLII, vol. II, pp. 91-92.

114) Cfr. A. DEMURGER, *Tramonto...*, cit., p. 99.

115) RA, vol. XLVI, n. 10, p. 222.

116) Ivi, n. 28, p. 319.

117) RA, vol. I, n. 117, pp. 53-54.

118) RA, vol. XLIV, n. 121, p. 347.

119) RA, vol. XLVII, n. 19, p. 329-330.

120) RA, vol. I, n. 191, p. 235; Ivi, n. 275, p. 258; RA, vol. XLII, nn. 1-2, p. 9.

121) Ivi, n. 22, p. 27.

122) Ivi, n. 30, p. 28.

123) Cfr. F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., vol. II, p. 262.

L'impossibilità di identificare Arnolfo «de Ursemali» con il tesoriere di Carlo I, è stata sostenuta da M. L. BULST-THIELE, cit., p. 261, nota 13.

124) Cfr. A. DEMURGER, *I Templari. Un Ordine...*, cit., p. 335. A sostegno della propria tesi, il Demurger cita due documenti della Cancelleria Angioina, datati rispettivamente 1271 e 1274, nei quali viene esplicitamente menzionato frate Arnolfo de Ursemali. La prima di tali 'carte' consiste in un ordine impartito da Carlo I ai Secreti di Puglia per autorizzare «fr. Arnolfo de Ursemali, mil. Ord. Militie Templi», a prelevare «portubus Apulie» derrate alimentari da trasferire ad Acri. Cfr. RA, vol. VII, n. 99, p. 199. Il secondo documento, redatto a Brindisi il 22 gennaio 1274, ci informa invece che Nicola Frezze da Ravello, portolano e procuratore di Puglia, autorizzò il medesimo «Arnolfo, Domus Militie Templi», ad estrarre mille salme di orzo ed altrettante di frumento, da inviare ad Acri. Cfr. RA, vol. XI, n. 145, p. 122. Nei suddetti Arnolfo viene dunque menzionato come un semplice frate dell'Ordine, non come maestro di Puglia. Il fatto che il Tempio avesse scelto Arnolfo «de Ursemali» per spingere re Carlo ad autorizzare l'invio di derrate alimentari in Terrasanta si spiegherebbe con gli stretti legami del nostro Templare con la Corona di Francia e dunque con il ruolo di primo piano da esso ricoperto nella politica d'Oltralpe.

125) Cfr. M. L. BULST-THIELE, cit., p. 261.

126) Sulla partecipazione di Arnolfo all'arbitrato per la 'guerra della Vacca', cfr. A. DEMURGER, *I Templari. Un Ordine...*, cit., p. 379. Sul suo ruolo di ambasciatore presso il re di Castiglia, cfr. G. ANELIER DE TOULOUSE, *Histoire de la guerre de Navarre en 1276 et 1277*, Paris 1856, pp. 650-651.

127) Cfr. G. MARCIANO, *Descrizioni, origini e successi della Provincia*



d'Otranto, Napoli 1855, p. 107. Il nome di Pietro Manso compare fra quelli di altri appartenenti alla *Militia Dei*, citati nel manoscritto E-X-40.

128) Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo I d'Angiò, Prima Generazione*, Napoli 1857, p. 15.

129) Ivi, n. XXXVIII, pp. 176 e ss. Ricordiamo che Carlo II era stato catturato il 5 giugno 1284 da Ruggero di Lauria, comandante della flotta aragonese, nel corso dei violenti combattimenti che infuriarono nel golfo di Napoli, contro l'armata navale francese. Il monarca angioino venne dunque inviato in Spagna, ove rimase prigioniero fino al novembre 1288. Cfr. A. NITSCHKE, *Carlo II d'Angiò*, in: DBI, vol. 20, pp. 228-229.

130) A proposito dell'insofferenza mostrata nei riguardi dei Templari, ricordiamo che, già tra il 1175-1181, papa Alessandro III era stato costretto ad intervenire contro Assalonne, abate del monastero benedettino di Santa Maria delle Tremiti, colpevole di avere sottratto loro con la violenza un appezzamento di terra: «A(lessandro) III summo pontifici Absalon Tremitensis mon. dictus abbas: in causa inter se et fratres Militie Templi super quodam terrae fundus, de quo ipsos violenter propulsos a se esse conquerebantur», etc. Cfr. IP, n. 13, p. 186. Nel 1244 il pontefice Innocenzo IV scrisse ai vescovi di Capitanata e della Terra Teatina, ordinando loro di impedire, a proprio nome, le vessazioni di natura economica operate da conti, baroni e cittadini delle loro diocesi a danno dei Templari, sotto pena di sentenza di scomunica per le persone e di interdetto per quelle terre. Cfr. R. BEVERE, *Notizie storiche tratte dai documenti conosciuti col nome di "Arche in carta Bambagina"*, cit., pp. 403-404. Il 4 aprile del 1307 i Templari protestarono contro Raimondo Berengario e Giovanni, conti di Gravina, fratelli di Roberto d'Angiò, perché si erano illegittimamente impossessati di una terra detta «de Sancto Paulo[...]in pertinentiis civitatis Gravine». R. CAGGESE, cit., vol. I, pp. 63-64 e nota 1; F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., vol. II, n. 480, p. 182; F. RAGUSO, cit., p. 58. Nel 1292 si segnalano due interventi di Carlo II per preservare i Templari dagli arbitri e dalle malversazioni dei laici; il primo contro Roberto de Brie, signore di Ruvo, ed Angelo di Santa Croce i quali avevano arrecato molestie ai beni dell'Ordine. Cfr. RA, vol. LXIII, n. 403, p. 76; il secondo invece contro Rinforziato di Castellana il quale aveva spogliato i Templari molisani della foreste di Gualdo e Malenolta «in pertinentiis Castellimagni». RA, vol. LXIII, n. 403, p. 76, n. 10, p. 4. Il 5 marzo 1297 la Cancelleria Napoletana registra una «Sacrae Domui Militiae Templi provisio contra Carolum de Lagonessa militem Regium Stationarium familiarem et Vicarios suos in Civitate Salparum molestantem ipsam Domum in possessione massariae quae dicitur Terra Sipontina in pertinentiis Salparum». Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Genealogia*, cit., p. 81. Errata la traduzione del citato documento da parte di F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., vol. II, n. 414, p. 168. È del 12



luglio 1298 un ennesimo provvedimento del monaca zoppo, chiamato a proteggere i frati «sacre domus militie Templi in Barulo», da un tal «dominus Agigius» il quale turbava il loro diritto di pastura «in tenimento casalis Tore[...] prope tenimentum casalis Alberone». Cfr. *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, cit., n. 220c, p. 85. A proposito del risentimento nei confronti dei Templari da parte di altri religiosi, ricordiamo che il 20 giugno 1304, il pontefice Benedetto XI interveniva da Perugia, intimando al vescovo di Lucera di non molestare «fratres domus Militie Templi in eorum bonis et personis». Cfr. D. VENDOLA, cit., vol. II, Trani 1963, n. 65, p. 83.

131) Ricordiamo che il 13 aprile 1307 diversi cittadini risiedenti nella campagna barese, per sfuggire ai pesanti balzelli imposti dalla Corona, vestirono abusivamente l'abito dei Templari, dei Giovanniti e di altri Ordini religiosi. Cfr. R. CAGGESE, cit., vol. I, p. 73. Il 25 luglio 1310 gli ufficiali regi Francesco La Posta e Rostaimo Rostalmi, assalirono con un piccolo esercito di banditi e vassali, il convento di Sant'Angelo in Palazzo, appartenente agli Ospedalieri di Barletta, depredandone i libri sacri, i paramenti liturgici e gli altari, arrecando un danno di circa 300 once. Il 4 ottobre 1318, nei pressi di Capua, un pugno di nobili, penetrarono in una masseria dell'Ordine gerosolimitano, dando la caccia ai frati ivi dimoranti, depredando ed incendiando senza pietà. Ivi, pp. 258-259.

132) Cfr., *De Rebus Regni Siciliae*, cit., n. CCCLXXXIV, p. 290.

133) Ivi, n. CCCLXXXV.

134) «Convento etiam quod novitatem aliquam in dampnum Curie vel suum, per Templarios in Pantano ipso vel eius iuribus fieri nullatenus permictamus». Cfr. RA, vol. XXIX, n. 3, p. 10.

135) Cfr. R. FILANGIERI, *Pergamene di Barletta del Regio Archivio di Napoli (1075-1309)*, Bari 1928, n. 151, pp. 264-265; F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., vol. II, n. 398, p. 164; C. GUZZO, cit., pp. 86-87.

136) Cfr. G. DE TROIA, cit., pp. 217-218.

137) «Item vineam unam in Serra, iuxta flumen Piscarie. Et valet per annum [...] in vino [...] salmas vigienti». Ivi, p. 233.

138) Cfr. F. RAGUSO, cit., p. 30.

139) A proposito della produzione d'orzo, cfr. RA, vol. II, n. 473, p. 124; RA, vol. VI, n. 706, p. 140; F. CARABELLESE, cit., p. 166, nota 1; RA, vol. XLIV, n. 198, p. 593. RA, vol. XLIV, n. 283, pp. 619-620. «Frumenti salmas duorum milium et totidem ordei». Cfr. RA, vol. XXXV, n. 267, pp. 108-109. Relativamente alla coltura dell'olivo, presso Civitate: «Item olivetum unum iuxta Carbonariam». Cfr. G. DE TROIA, cit., p. 301; a Civitate: «Item ortum unum olim Templi cum olivis iuxta ortum Petri de Maculis». Ivi, p. 393. Per la coltura della vite, presso Alberona: «Quinque pecias vinearum in una clausura in loco Canalis Colli, iuxta vineam Iohannis de Randisio, valent in vino per annum [...]



salmas vigienti». Ivi, p. 233. Presso Casalnuovo: «Item vineas olim eiusdem Templi». Ivi, p. 375.

140) Sulla presenza di vigneti di proprietà templare in Sicilia, cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 84-88. Cfr. altresì R. CAGGESE, cit., vol. II, p. 256, nota 2; RA, vol. XI, n. 310, p. 152.

141) Cfr. G. F. MADDALENA CAPIFERRO, *Lecce e i Templari*, cit., p. 90.

142) Sull'allevamento di buoi e bufali, cfr. *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, cit., n. 779, p. 387.

143) Cfr. RA, vol. XXXV, n. 267, p. 108; RA, vol. XLVII, n. 171, p. 285. La Puglia era celebre per una particolare razza di cavalli detta Murgesese, tipica della Murgia barese. Tali animali, dal collo taurino e dall'aspetto imponente, erano molti simili a quelli montati dai cavalieri normanni ritratti nell'arazzo di Baieux.

144) «Quod duo saraceni sclavi» al servizio della casa templare di Barletta, «qui venerunt de partibus ultramarinis». RA, vol. IX, n. 143, p. 55.

145) Cfr. F. RAGUSO, cit., p. 29.

146) A proposito della produzione di pelli, è interessante ricordare che, il 28 maggio 1309, Roberto d'Angiò comandò al giudice Angelo da Ruvo e ad Andrea di Donnaperna, custodi dei beni templari in Barletta, di provvedere a vendere «coreis et pellibus animalium quondam Templariorum». Cfr. G. GUERRIERI, cit., p. 67 ed ivi, nota 2.

147) I Templari di Capitanata avevano ottenuto il diritto di prelevare dal lago di Lesina «sertarum 50 anguillarum in pantano Alexine singulis annis». Cfr. M. CAMERA, cit., vol. II, p. 155.

148) Cfr. R. CAGGESE, cit., vol. I, p. 56. Sull'attività di salatura delle carni presso le case templari in Puglia, cfr. RA, vol. XLIV, n. 308, p. 631.

149) Cfr. G. DE TROIA, cit., p. 297.

150) Sull'ubicazione del sobborgo del Tempio, cfr. F. VILLANI, *La nuova Arpi*, Salerno 1876, p. 48.

151) «Item dixerunt vigintiquinque casalina vacua esse in Suburbio Templi et fuerunt eiusdem domus Templi. Revocata ad manus Curie nichel reddunt et sunt retro domum ipsius Templi iuxta fossatum». Cfr. G. DE TROIA, cit., p. 221.

152) Ivi, p. 179.

153) Cfr. M. L. BULST-THIELE, cit., p. 190 nota 8.

154) Cfr. G. CATTALINICH, *Storia della Dalmazia*, Zara 1864, tomo I, pp. 20, 37; ANONIMO, *Memorie per la storia della Dalmazia*, Zara 1809, vol. II, p. 73.

155) Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 82-83.

156) Cfr. G. F. MADDALENA CAPIFERRO, *La Casa del Turista in Brindisi: un arsenale templare*, in: ATCP, pp. 83-103. Sull'imbarco di merci da Man-





- fredonia, per altro estremamente frequenti, da parte dei Templari, cfr. RA, vol. XI, n. 145, p. 122; RA, vol. XLIV, n. 198, p. 593; Ivi, n. 308, pp. 630-632.
- 157) Nel giugno 1269, su preghiera del precettore templare per il regno di Sicilia, Carlo I autorizzava il procuratore di detto precettore ad estrarre 1500 salme di frumento e mille di orzo, «perceptas de massaris Domus ipsius Templi, de portibus Apulie, sine aliquo jure Curie [...] deferendas per eundem procuratorem ad civitatem Accon». Cfr. RA, vol. II, n. 473, p. 124. «Si apud Accon, delatum fuerit a venerabili magistro sacre milicie Domus Templi». Cfr. RA, vol. XLIV, n. 361, p. 658. Sui carichi che salpavano per Acri, cfr. altresì RA, vol. VI, n. 706, p. 140; RA, vol. VII, n. 99, p. 199.
- 158) Cfr. G. CAMERA, cit., vol. II, p. 57.
- 159) Cfr. N. NICOLINI, *Sul traffico navale barlettano dal marzo 1303 all'aprile 1304*, in: "Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli", a cura di M. Paone, Galatina 1972, vol. I, pp. 619-620. Frate Guglielmo partecipò, intorno al 1303, alla cerimonia di ricezione, nella milizia rossocrociata, di frà Simone da Recanati officiata presso la casa di Barletta da Geoffrey de Pierrevvert «tunc tenens locum magistri dicti ordinis in Apulea». Cfr. UDT, p. 217.
- 160) Sulla casa del tempio di Barletta, cfr. F. TOMMASI, *Fonti epigrafiche della domus Templi di Barletta per una cronotassi degli ultimi maestri provinciali dell'Ordine nel Regno di Sicilia*, in: "Militia Sacra. Gli Ordini militari tra Europa e Terrasanta", a cura di E. Coli, M. De Marco, F. Tommasi, Perugia 1994, pp. 167-202.
- 161) Cfr. RA, vol. III, n. 715, p. 239.
- 162) Cfr. RA, vol. XLIV, n. 593, p. 593.
- 163) Cfr. A. D'APREA, cit., vol. I, fasciculus I, *olim Arca* I. Fasc. 17. n. 3, n. 10, p. 8.
- 164) Cfr. G. GUERRIERI, cit., p. 50.
- 165) Cfr. C. GUZZO, *Contributo alle relazioni tra Carlo I d'Angiò e i Templari*, cit., p. 213.
- 166) Cfr. RA, vol. IX, n. 22, pp. 293-294.
- 167) «Peregrini sexgenti». RA, vol. XLIV, n. 308, p. 631. I viaggiatori si fidavano dell'Ordine perché esso non aveva l'abitudine di vendere i loro passeggeri come schiavi nei porti saraceni, come talvolta facevano Pisani e Genovesi. Cfr. A. DEMURGER, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, tr. it., Milano 1992², pp. 175-176.
- 168) «Rex Cypri apud Acon in regem Jerusalem coronatur.; quod comes Atrebatensis in praejudicium regis Siciliae, qui regnum illud vendicabat, factum aestimans, bona Templariorum et Hospitaliorum, qui facto huic consensebat, ubique per Apuliam confiscavit». Cfr. F. N. TRIVETI, *De Ordine Frat. Praedicatorum, Annales. Sex Regum Angliae, qui a Cominitibus Andegavensibus originem traxerunt, (AD M.C.XXXVI.-MCCC.VII)*, Londini

M.DCCCXLV, pp. 313-314.

169) Tale attribuzione temporale si ricaverebbe dagli statuti della regola francese del Tempio, datati dagli studiosi al 1165. Cfr. H. HOUBEN, *Templari e Teutonici*, cit., p. 263-264; M. BARBER, *La storia dei Templari. Vita avventurosa, storia e tragica fine dei leggendari monaci guerrieri*, tr. it., Casale Monferrato 1997, pp. 282 ss.

170) Cfr. L. DAILLEZ, cit., n. 44, p. 376. Guglielmo «de la Fossa» viene menzionato dall'erudito siciliano Antonino Amico il quale lo documenta erroneamente fra i gran maestri dell'Ordine, per l'anno 1254. Cfr. R. STARRABBA (a cura di), *Scritti inediti o rari di Antonino Amico e documenti relativi al medesimo*, Palermo 1891, pp. 131-132. Ulteriore riferimento a tale personaggio, documentato ancora per l'anno 1254, si ritrova nel manoscritto X. E. 40. Cfr. E. FILOMENA, cit., p. 38.

171) Cfr. H. HOUBEN, *Templari e Teutonici*, cit., p. 264.

172) Cfr. *I Regesti Gallucci*, n. 30, pp. 33-34.

173) Cfr. *Regesto di San Leonardo di Siponto*, cit., pp. 100-102.

174) Nel 1254 Dalmazio di Fenolar si trovava presso Barletta per ottenere, dal locale giudice Giovanni de Aycardo, la conferma della donazione della chiesa di Santa Maria «de Salinis», disposta nel 1158 a favore dell'Ordine del Tempio, dal vescovo di Canne. Cfr. G. GUERRIERI, cit., n. 2, p. 91. Il fatto che, per la ratifica della suddetta donazione, fosse stato interpellato il gran maestro per l'Italia anziché quello per la provincia di «Apulia», ci porterebbe a presumere una temporanea vacanza di tale carica; vacanza che, a parere di chi scrive, dovette essere tutt'altro che breve, attesi i disastrosi rapporti tra Federico II di Svevia ed il Papato che, inevitabilmente, si riverberarono sulle relazioni intercorrenti tra l'imperatore ed i frati-cavalieri dimoranti nel meridione d'Italia.

175) A proposito del precettore di Puglia Giacomo di Torricella, cfr. BTT, n. 3, pp. 20-21. In un documento datato 6 aprile 1248, rogato in «palatio ducatus Veneciarum», si legge: «et fratrem Jacobum de Turrisellis [...] nuncium venerabilis fratris domini Guilielmi de Sonai Magistri domus milicie Templi». Cfr. I. KUKULJEVIC, *Borba Hrvatah S Mongoli i Tartari*, Zagabria 1863, n. VIII, pp. 87-89.

176) Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 57-58. Cfr. altresì R. PIRRI, cit., vol. II, pp. 933-934. Il Pirri definisce Goffredo «de Campiniaco» «Prefecto generalis omnium domorum Templi in Sicilia».

177) AII, vol. III, n. 511, p. 712.

178) Cfr. R. PIRRI, cit., vol. II, p. 934.

179) «Guillelmum de Aureliana Praeceptorem Domus Templi in Messana». Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 74-75.

180) Cfr. R. PIRRI, cit., vol. II, p. 936; L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari*, cit., vol. II, pp. 524-526.

181) «F. Bonifacius de Sancto Michele Praeceptor Domus Militie Templi Hierosolymitani in Sicilia et Calabria, F. Angelus Vicepraceptor eiusdem». Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 82-83.

182) Il nominativo di tale maestro templare di Sicilia è riportato nel ms. X. E. 40, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Ai ff. 1-5 recto del suddetto, ritroviamo un elenco di cavalieri templari nel quale, compaiono i nomi di alcuni frati rossocrociati presenti nel *Regnum Siciliae* al tempo degli Svevi e degli Angioini, con riferimenti temporali non sempre attendibili. Cfr. F. BRAMATO, *L'Ordine Templare nel Regno di Sicilia nell'età svevo-angioina*, cit., pp. 139-141; E. FILOMENA, cit., p. 38. Tale autore ha riportato una versione più corretta del suddetto elenco, noto come "Catalogo dei Cavalieri Templarij, tanto di quelli che sono stati maestri generali, come de gli altri cavalieri semplici, commendatarij nel Regno e fuori che vengono registrati nelli Regi Archivi o citati da autori classici". Entrambe le edizioni presentano purtroppo errori di trascrizione di alcuni nominativi rispetto all'originale manoscritto napoletano che, abbiamo avuto modo di visionare in microfilm, presso il dott. Giuseppe Maddalena Capiferro. Pur essendo stato oggetto di polemiche per la sua scarsa attendibilità, il ms. X. E. 40 offre preziosi spunti per un approfondimento della ricerca. Taluni nominativi di Templari presenti nel catalogo suddetto (cfr. frà Campanello d'Afflitto, Pietro Manso ed altri), comparati con altre fonti, si sono infatti rivelati attendibili.

183) Cfr. G. PECORELLA, cit., p. 83. Il presbitero frate Rodolfo «de Rostona», interrogato nel corso del processo intentato contro i Templari inglesi, tenutosi a York, dichiarò che nel 1287 il precettore generale di Sicilia era «W(illelmus) de Canello». Cfr. D. WILKINS, *Concilia magnae Britanniae et Hiberniae*, London, 1737, vol. II, p. 372. Cfr. altresì Cfr. M.L BULST-THIELE, cit., pp. 279-280 e nota 85.

184) Risale al 17 giugno 1304 una lettera con la quale papa Benedetto XI informava re Federico III di Sicilia, che Gerardo «de Finoleriis», precettore dei Templari dell'isola ed il giudice messinese Santoro de Salvo, avevano versato a Gerardo Lanfredini, della società dei Bardi, *mercator* della Camera Apostolica, 10.000 fiorini, come parte del censo che la Trinacria doveva pagare annualmente alla Chiesa di Roma, alla scadenza della Festa dei Santi Pietro e Paolo. Cfr. K. TOOMASPOEG, cit., n. 171, pp. 185-186.

185) Il 20 gennaio 1311 Alberto da Canelli venne interrogato dalla commissione apostolica riunita presso Parigi, per giudicare la presunta eresia dei Templari. Alberto, che negli atti processuali viene menzionato come «preceptor bailivie insule Sicilie», dichiarò di avere 32 anni e di essere stato ricevuto presso la casa del Tempio di Asti, circa nove anni prima, «per fratrem Guillelmum de Canellis militem». Da tali dichiarazioni è possibile dunque dedurre che Alberto era nato nel 1279 ed era stato ammesso nell'Ordine rossocrociato nel

1302 a 21 anni. LPT, vol. I, pp. 424-425.

186) «Riccardo de Ayrcarta procuratori et protectori (corretto «preceptorii») mansionum predicti Templi, que sunt in regno». Cfr. H. HOUBEN, *Templari e Teutonici*, cit. p. 264, nota 41. Tale Autore ritiene che il documento conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, sia databile al XV secolo.

187) Su Guglielmo di San Paolo, cfr. G. GUERRIERI, cit., n. 1, p. 89.

188) Cfr. U. CHEVALIER, *Cartulaires des Hospitaliers et des Templiers en Dauphiné*, Vienne 1875, n. 185, pp. 133-135.

189) Cfr. B. CAPASSO, *Historia Diplomatica Regni Siciliae*, cit., p. 216. Nel 1265, per l'anno di scadenza del mandato del da Canelli, cfr. F. BRAMATO, *L'Ordine...*, cit., vol. I, p. 137. Su Guglielmo Piliforte, cfr. E. FILOMENA, cit., p. 38.

190) RA, vol. VII, n. 4, p. 11.

191) Frate Abramo compare in due atti della perduta Cancelleria Angioina del 1269-1270, rispettivamente come «vicemagister» e «locutenens domorum militie Templi in regno». Cfr. RA, vol. IV, n. 596, p. 91; ivi, n. 175, p. 150.

192) Cfr. M. L. BULST-THILE, cit., pp. 259-294.

193) Ademaro risulta documentato come luogotenente del de Beaujeu dal 12 marzo 1275. Cfr. *Syllabus*, cit., vol. I, fasc. XX, n. 1, pp. 68-69.

194) Questi ricopri la carica di castellano della fortezza di Safed in Terrasanta dal 1262 al 1266. Cfr. A. TRUDON DES ORMES, *Liste des maisons et de quelques dignitaires de l'Ordre du Temple en Syrie, en Chypre et en France d'après les pièces du procès*, "Revue de l'Orient latin", V (1897), p. 433; *Documents concernant les Templiers extraits des Archives de Malte*, a cura di J. Delaville Le Roux, Paris 1882, n. 21, p. 34; id., *Cartulaire general de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem: 1100-1310*, Paris 1894-1906, vol. 3, nr. 3028 e nr. 3029, pp. 30-31. Il notaio Antonio Sicci da Vercelli, nel corso della propria deposizione al processo di Parigi intentato contro i Templari per eresia, ricordò «fratrem Simonem de Turri preceptorem regni Jerosolimitani». Cfr. LPT, vol. I, p. 646. Come già in precedenza accennato, il de la Tour fu inoltre signore del casale di San Bartolomeo di Ferrazzano in Molise. Cfr. RA, vol. XII, n. 198, p. 226. Nello stesso anno ritroviamo il de la Tour in Spagna con l'incarico di visitatore per le province iberiche. Cfr. A. FOREY, *The Templars in the Corona de Aragón*, London 1973, p. 329.

195) «Notarius Perre de Magistro Philippo, ut exequatur mandatum Regium denunciatum per litteras Ludovici de Montibus Straticoti Messane, quae exscribuntur, iniungit hominibus recensitis, ut XXV. Post citationem die adeant Regem ad audiendam sententiam de lite pendente inter ipsos, et Praeceptorem Magnae Domus Militie Templi in Sicilia». Cfr. *Syllabus*, cit., vol. I, fasc. XXXI, pp. 132-133, *olim Arca* I. Fasc. 40 n. 9. Alla nota 1 di p. 135, l'Autore del *Syllabus* precisa che il maestro generale del Tempio «erat tunc

temporis Robertus».

196) Cfr. RA, vol., XIV, n. 70, p. 141. Sugli anni del mandato di Pierre Le Griffier, cfr. F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari*, cit., vol. I, p. 137. Frate «Himbertus Blanche, miles ordinis fratrum Templi, preceptor Alvernie», interrogato a Londra il 29 ottobre 1309, riferì di essere stato ricevuto nell'istituto crociato 36-37 anni prima, (dunque nel 1281-1282) in Oriente, da Guglielmo di Beaujeu, alla presenza di 30 frati, fra i quali si trovava «frater Petrus de Griffier, de Alvernia». Cfr. R. SEVE, A. M. SEVE, *Le procès des Templiers d'Auvergne (1309-1311)*. Édition de l'interrogatoire de Juin 1309, Paris 1986, p. 251. Sull'ultimo anno di carica magistrale per tale personaggio, cfr. RA, vol. XXI, n. 56, p. 213.

197) Il nominativo del precettore Falcone compare nella deposizione, resa il 4 giugno 1309 presso Clermont, dal sergente templare Guillaume Avril. Egli dichiarò di essere stato ricevuto da «frater Falco, preceptor de Polha» circa trent'anni prima (presumibilmente nel 1279), «in domo de Barleta de Polha», alla presenza di Guglielmo de Benau «et pluribus aliis de quibus non recolit». Cfr. R. SEVE, A. M. SEVE, cit., p. 189. Il termine precettore veniva sovente utilizzato come equipollente a maestro per il regno di Sicilia. Dovrebbe dunque essere certo che frate Falcone fosse un maestro provinciale perché, se fosse stato il semplice preposto della magione rossocrociata di Barletta, sarebbe stato ricordato come «preceptor/prior domus Templi de Barolo». Curiosamente, Guillaume Avril, nuovamente ascoltato dai giudici papali nel 1311 in occasione del processo di Parigi, offrì una versione discordante della sua ricezione nel Tempio. Egli dichiarò di essere stato accolto nell'Ordine circa 35 anni prima (dunque intorno al 1276 e non nel 1279), presso Barletta, non da Falcone ma da Pierre Le Griffier «militem quondam de Alvernia», alla presenza di Pietro Malbec e di Guglielmo Guinamant. Cfr. LPT, vol. II, pp. 236-238.

198) «Pietro D'Ocra, Maestro della Sacra Casa del Tempio nella Puglia-1284 (A-32)». Ms. X. E. 40, in E. FILOMENA, cit., p. 38. L'affidabilità di tale dato deve essere valutata con prudenza. Se è vero infatti che i nominativi di numerosi cavalieri templari citati dall'anonimo napoletano si sono rivelati attendibili, perché riscontrati con altre fonti, la stessa cosa non si può dire per gli anni della loro esistenza in vita e, talora, per gli incarichi rivestiti all'interno dell'Ordine. Su Falcone, cfr. RA, vol. XXVII, n. 425, p. 318; RA, vol. XXVII, n. 523, pp. 445-446.

199) Il nome di tale precettore emerge dalla deposizione di frate Pietro «de Altayraco», resa a Clermont il 4 giugno 1309. Egli ricordò di essere stato ricevuto nel Tempio trent'anni prima (dunque nel 1279) da Franco de Borto, precettore di Alvernia, «in domo Templi Folhose dicte claramontensis diocesis». Interrogato sui quanti confratelli avesse visto ricevere nella *Militia*, egli dichiarò «quot quinquaginta vel plures» e fra essi un certo frate Durando «Ra-



stanz per fratrem Petrum Dada, preceptorem de Apulia apud Barleta». Cfr. R. SEVE, A. M. SEVE, cit., pp. 140-143. Il problema di difficile risoluzione risulta quello relativo all'individuazione precisa degli anni in cui Pietro Dada esercitò il proprio mandato. Pietro «de Altayraco», nel corso della propria deposizione, non fornisce alcuna indicazione temporale, se non quella relativa all'anno della propria ricezione nell'Ordine. In mancanza di dati certi, abbiamo ipotizzato che l'unico arco temporale possibile nel quale collocare tal precettore, è quello compreso fra gli anni 1284-1286. Tale lasso di tempo è l'unico per il quale non abbiamo notizie certe su chi fosse preposto alla dignità magistrale nel regno di Sicilia.

200) Francesco Tommasi ha avuto modo di studiare l'iscrizione intorno a sarcofago di frate Gioberto, ritrovato a Barletta, interpretandola nella maniera seguente: «Hic iacet fr(a)t(er) Job(er)t(us) de Nicher [- magist(er) domor(um)] milicie / Templi in Regno S]ici[lie, q(u)i obiit [di]e [i]o]vis XIII^o marcii XV^o indicionis, anno D(omi)ni M^oCCL[XXX]II^o. Orate pro eo (!)». Cfr. F. TOMMASI, *Fonti iconografiche*, cit., p. 176.

201) Ciò risulta dalla deposizione di Bernardo «de Alsonio, serviens, Claramontensis diocesis», inquisito a Parigi l'uno aprile 1311. Egli dichiarò di essere stato ricevuto nell'istituto gerosolimitano, circa 25 anni prima «in cappella domus Templi de Brandisio in Apulia, per fratrem Guillelmum de Noset militem quondam provincialem, locumtenentem preceptoris Apulie». Cfr. LPT, vol. II, p. 146.

202) «Religiosus vir frater Hugo de Monte Rotundo, consiliarius et familiaris noster». RA, vol. XXXVIII, n. 370, p. 81; anche RA, vol. XXXV, n. 16, p. 268. Sappiamo che, intorno al 1287, Ugo di Monterotondo si trovava in Oriente e qui «in domo Templi de Jussandi» egli accolse nell'Ordine il sergente Bertrand Amblard. Cfr. R. SEVE, A. M. SEVE, cit., p. 222. Il sergente Vital Fabre, interrogato presso Clermont il 4 giugno 1309, dichiarò di essere stato ricevuto circa 15 anni prima (1294, ma il suddetto frate ricordava certamente male) nel Tempio da «Hugo de Monte Rotondo, tunc preceptor Apulhie», presso la casa di Barletta, alla presenza di Giovanni «Valeta» e di altri confratelli ormai defunti. Frate Vital giurò sui Santi Vangeli di non rivelare i segreti e gli statuti dell'Ordine. Dopo di ciò egli sarebbe stato invitato da Ugo di Monte Rotondo a rinnegare una croce e a non credere in Cristo. Quest'ultimo affermò che «erat statutum ordinis et regula ejusdem, qui receptus, licet cum dolore», rinnegare il Salvatore, «ore non corde». Ivi, pp. 197-198.

203) Cfr. RA, vol. XXXVI, n. 74, p. 12. Nel 1291 i Registri Angioni segnalano «frater Hugo de Monte Rotondo magister Sacre Domus Militie Templi in Regno». RA, vol. XXXV, n. 220, p. 218; ivi, n. 284, p. 229. Il 17 aprile 1292 Carlo Martello, figlio di Carlo II d'Angiò, nominò frate Ugo di Monterotondo suo legittimo procuratore e speciale nunzio, incaricato di recarsi in Ungheria



per ricevere il giuramento di fedeltà dei popoli lì dimoranti. RA, vol. XLIII, n. 511, p. 95.

204) UDT, vol. II, pp. 124-125.

205) Il 29 aprile 1309, in occasione del processo ai Templari residenti nel Patrimonio di San Pietro e negli Abruzzi, fra Cecco Nicolò Ragone riferì di essere stato inviato, fra il 1302-1303, nel regno di Sicilia da Ugucione da Vercelli, precettore della milizia rossocrociata in Italia, «cum litteris suis clausis», da consegnare a Rainaldo «de Varena». Al suo arrivo quest'ultimo risultava assente, poiché si era recato «ultra mare» ed era deceduto «in mari cum rediret». Pertanto frate Cecco venne ricevuto da Pietro-Goffredo di Piervert, «donec novus creatus in dicta Apulea magnus preceptor», aggiungendo altresì che «unus magnus preceptor confuerat esse in tota Apulea et Aprutio». Cfr. TPA, pp. 131-132. Ancora nel processo ai Templari d'Abruzzo e del Patrimonio di San Pietro il nuovo maestro templare per il regno di Sicilia viene menzionato come «Petrus Ultramontanus». Cfr. TPA, p. 131. Frà Simone da Recanati, «serviens dicti ordinis militie Templi», interrogato a Cipro il 10 giugno 1310, lo ricorda invece come «Joffredus de Petra[viridi]». Cfr. UDT, vol. II, pp. 217-218. Errata dunque l'opinione di Damien Carraz che, non tenendo conto delle considerazioni espresse dal Tommasi (*Fonti iconografiche*, cit., p. 182), considera Goffredo e Pietro de Piervert due Templari distinti. Cfr. D. CARRAZ, cit., p. 451.

206) Il 19 settembre del 1302, Roberto d'Angiò, «pro parte [...] fratris Goffridi de Petra Viridis, magistri sacre domus milicie Templi in regno Sicilie», ordinò ai propri funzionari di non molestare i Templari e di ritenere esonerate da qualunque onere fiscale le loro terre site fra Picciano e Gravina. Cfr. F. RAGUSO, cit., p. 57.

207) Sappiamo che Simone de Quincy soggiornò nella balia francese di Prunay tra il 1284 circa ed il 1291. Ciò risulta da due testimonianze rese a Parigi nel 1307. Il 9 novembre di quell'anno venne ascoltato «frater Johannes de Anisiaco» il quale disse di essere stato ricevuto «in domo de Prunaio diocesis Carnotensis, in istanti Quadragesima erunt viginti tres anni, per fratrem Symonem de Quinci preceptorem balivie de Prunaio». Cfr. LPT, vol. II, pp. 366-367. Il 2 novembre invece la commissione apostolica riunita a Parigi raccolse la deposizione di Roberto «de Momboin». Questi dichiarò di essere stato accolto 16 anni prima nel Tempio «in domo de Themis in ballivia de Prunai, per fratrem Symonem de Quinci preceptorem dicte ballive». Ivi, pp. 341-342. Il nome del precettore di Puglia ed Abruzzi compare altresì nella deposizione resa dal frate servente Guglielmo «de Gii, Bisuntini diocesis», nel 1309. Frà Guglielmo dichiarò di essere stato accolto nell'Ordine nel 1301, «in istanti festo nativitate beati Johannis Baptiste», presso la casa templare di Marsiglia, «per fratrem Symonem de Quinciaco militem quondam, presidentem tunc fratribus tran-



seuntibus ultra mare [...] presentibus fratribus Jacobo de Coblans, Richardo et Johanne de Monte Claro, fratribus carnalibus, militibus, et aliis pluris». Ivi, vol. I, p. 564. Simone de Quincy risultava essere altresì presente alla cerimonia di ricezione del frate serviente Guglielmo «de Giaco Bisuntinensis diocesis», celebrata nel 1303 presso Marsiglia, «presentibus fratre Gaufrido de Charnaio et quibusdam aliis fratribus dicti Templi qui sunt in Cipro». Nel corso della liturgia Guglielmo giurò di tenere segreti gli statuti dell'Ordine e subito dopo venne bacato sulla bocca, sull'ombellico «et in fine spine dorsi». Egli venne inoltre obbligato a sputare su una croce mentre gli altri presenti ne operarono il rinnegamento. Due anni dopo, trovandosi a Cipro, Guglielmo raccontò di aver visto, «in villa de Limecon», una testa che i suoi confratelli adoravano. Egli dichiarò infine «quod major Magister dicti Templi habuit rem cum eo carnaliter in una nocte, in Cipro». Ivi, vol. II, pp. 289-290. Sulla data di morte del de Quincy, cfr. F. TOMMASI, *Fonti iconografiche*, cit., p. 177.

208) «Est magnus preceptor in dicta provincia Apulee et Aprutii frater Odo de Valdris». TPA, p. 131.

209) Cfr. M. CAMERA, cit., vol. II, p. 154. Non vi è dubbio che il Camera fosse uno storico attento, per quanto il Guerrieri gli rimproverasse una certa negligenza nella citazione delle fonti. Cfr. G. GUERRIERI, cit., p. 22, nota 2. Quest'ultimo attinse però a piene mani agli *Annali delle Due Sicilie* del Camera riconoscendo a tale studio, pur con le riserve di cui sopra, un indiscusso valore. Per tali ragioni ritengo che, tutto sommato, il dato riportato dal Camera relativo a fra Guido «de Solerio», possa risultare attendibile, nonostante l'assenza delle necessarie citazioni bibliografiche.

210) Il 18 maggio di quell'anno la Regia Curia di Napoli scrisse al giudice Pietro «de Ninna» di Aversa, «procuratori bonorum domus Templariorum in Barolo», perché un tal Lippo Scafarelli ed altri mercanti fiorentini, «Baroli commorantium», avevano dato in prestito mille fiorini d'oro ai locali frati rosocrociati con autorizzazione «fratri Oddoni de Valderiaco dicte domus Templi in Apulia tumque magistro» e del maestro generale Jacques de Molay, in cambio di tutto l'olio ricavato dai possedimenti di Molfetta, valutato per circa 1500 fiorini. Cfr. G. GUERRIERI, cit. n. 12, pp. 105-107.

211) Cfr. UDT, vol. II, p. 225.

212) Per l'anno 1189, il ms. X. E. 40 ricorda «frà Guilberto di S. Quintino». Cfr. E. FILOMENA, cit., p. 38. Per il 1190, cfr. Archivio Storico provinciale di Benevento-Museo del Sannio, Fondo Santa Sofia, XXXIV, n. 10. Frate Gauberto di San Quintino viene ricordato da Antonino Amico, il quale lo documenta erroneamente per il 1148: «F. Gilibertus de Sancto Quintino vivebat anno MCXCVIII». Cfr. *Scritti inediti*, cit., p. 130.

213) «Fr. Iohannes prior domus Templi Barleti». Cfr. G. GUERRIERI, cit., n. 1, pp. 89-90.



- 214) Cfr. E. FILOMENA, cit., p. 38.
- 215) «Sabino magistro domus templi in Barolo». RA, VII, n. 198, p. 45.
- 216) RA, vol. XXXVI, n. 74, p. 12.
- 217) UDT, vol. II, p. 125. «Johannes de Membiliart» (come viene ricordato dai documenti inquisitoriali), era verosimilmente originario di Montbéliard, una cittadina situata nell'attuale dipartimento del Doubs, a 15 km sud-sud-ovest di Belfort, sul fiume Allaine. Dalla deposizione resa in occasione del processo di Cipro di fronte al vescovo di Farmagosta da parte del Templare Francesco «Januensis», apprendiamo che, nell'aprile del 1286, il futuro precettore di Barletta soggiornava presso la magione fortificata di Vrana, in Slavonia. Cfr. UDT, p. 191.
- 218) LPT, vol. I, pp. 548-550.
- 219) Cfr. M. L. BULST-THIELE, cit., p. 344.
- 220) Cfr. A. DEMURGER, *Vita e morte...*, cit., pp. 241 e ss.
- 221) Cfr. C. GUZZO, *Templari in Sicilia*, cit., pp. 84-85.
- 222) Cfr. M. BARBER, *The Trial of the Templars*, Second Edition, Cambridge 2006, p. 206.
- 223) Cfr. A. DEMURGER, *Vita e morte...*, cit., p. 245. Sulla comunicazione delle disposizioni pontificie a Filippo di Taranto, da parte della Regia Curia di Napoli, cfr. C. MINIERI RICCIO, *Genealogia*, n. XLIII, pp. 182-185.
- 224) Cfr. G. GUERRIERI, cit., pp. 58-59.
- 225) Clemente V inviò una copia della "Pastoralis Praeeminentiae" a Roberto duca di Calabria, ordinando l'arresto e la confisca delle proprietà templari e l'amministrazione delle stesse, in attesa della conclusione dell'inchiesta intentata contro l'Ordine; «quod omnes singulos Templarios dominij tui, alios qui reperientur in eo, eorum bona mobilia immobilia per bonas personas, omni maxime, quoad bona ipsa, suspicione carentes, meliori modo, quod fieri poterit, capi facies uno die: personas eorum facies, donec tibi scribamus aliud, nostro Sedis Apostolicae nomine in locis tutis sub fida custodia detineri». Cfr. P. DUPUY, *Traitez concernant l'histoire de France sçavoir la Condamnation des Templiers*, Paris 1654, pp. 189-191. Sulla figura di Clemente V, cfr. in generale S. MENACHE, *Clement V*, Cambridge 1998. Intorno alle vicende processuali che coinvolsero i Templari, cfr. M. BARBER, *The Trial of the Templars*, cit. Per inediti risvolti, cfr. B. FRALE, *Il Papato e il processo ai Templari*, Roma 2003. A proposito di nuove interpretazioni, relative alle inquisizioni svolte in Italia contro i frati rossocrociati, cfr. A. GILMOUR BRYSON, *Italian Templar Trials, Truth or falsehood*, in: "Knighthoods of Christ". *Essays on the History of the Crusades and the Knights Templar presented to Malcolm Barber*, ed. N. Housley, Ashgate 2007, pp. 209 e ss.
- 226) Cfr. D. VENDOLA, cit., vol. II, nn. 91-96, pp. 107-108.
- 227) «Iohanni de Laya, iusticiario Terre Bari. Dato nobis nuper intelligi [...]



quod defectu procurationis idonee ac diligenti custodia, bona que fuerunt Templariorum fratrum militie templi, dudum ad manum nostram, nomine et pro parte domini summi pontificis, per vos capta et ad procurandum commissa, in Gravina, Melficta et Rubo, depercut, dissipantur ac petiuntur non modicam lesionem, studio procurentur, confisi de fide, sufficientia et legalitate Petri Salsonis, Catalani, sibi custodiam et procurationem bonorum ipsorum in terris predictis, pro parte dicti domini summi pontificis, providimus committendam. Volumus itaque [...] quatinus, statim receptis presentibus, eadem bona omnia [...] mandetis et faciatis dicte Petro [...] assignare». Documento citato in F. RAGUSO, cit., p. 61.

228) «Pro illis Templariis qui in castro Baroli detinentur captivi peticio nobis porrecta continuit quod nos stabilitas ipsis expensas pro substentacione eorum in castro predicto exhibere denegatis eisdem pretendentes quod de redditibus domus Templi in Barolo non superest unde dictis captivis possit expensas huiusmodi ministrari». Cfr. G. GUERRIERI, cit., n. 17, p. 112.

229) Cfr. P. SELLA (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium-Molissum. Le decime dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano 1936, n. 4409, p. 312.

230) Ivi, n. 5031, p. 345 e n. 5089, p. 347.

231) Una sintesi di tale processo ormai perduto, corredata da note che riproducono alcuni stralci del documento originale latino, è in F. J. M. RAYNOUARD, *Monumens Historiques relatifs a la condamnation des Chevaliers du Temple et l'abolition de leur ordre*, Paris 1813, pp. 280-284.

232) Per un'analisi dettagliata del processo di Lucera, cfr. C. GUZZO, *Templari in Sicilia*, cit., pp. 90-92.

233) Cfr. J. M. RAYNOUARD, cit., p. 283.

234) Cfr. UDT, vol. II, p. 108. Il 30 dicembre 1308 Clemente V, scriveva da Tolosa raccomandandosi con i prelati del Mezzogiorno d'Italia, di provvedere al sostentamento del «magistrum Jacopum de Carapelle, [...] inquisitorem contra Templarios in Regno Sicilia existentes». Cfr. D. VENDOLA, cit., vol. II, n. 98, p. 109.

235) Per le deposizioni dei due Templari brindisini, UDT, vol. II, pp. 124-139.

236) «Quidam catus pili grizi seu liardi supervenit in eodem capitulo». Ivi, p. 127.

237) Cfr. F. J. M. RAYNOUARD, cit., p. 284.

238) Cfr. M. MURENA, *Vita di Roberto Re di Napoli*, Napoli 1770, p. 127.

239) A proposito delle istruzioni papali trasmesse ai presuli di Siponto, Trani, Brindisi, Bari, etc, cfr. D. VENDOLA, cit., vol. II, n. 133, p. 147. Per le comunicazioni pontificie ai vescovi siculi, cfr. K. TOOMASPOEG, cit., n. 174, pp. 186-187.

240) Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 101-103.

241) Cfr. G. GUERRIERI, cit., n. 23, pp. 119-120.



- 242) «Clemens V Roberto, regi Siciliae, de bonis Templariorum in Sicilia existentibus scribit. Nostri plene, carissime». Cfr. *Documents concernant les Templiers extraits des Archives de Malte*, cit., n. XXXVII, p. 50.
- 243) Cfr. G. PECORELLA, cit., pp. 103-104. Fra i beni ospedalieri presenti nel priorato di Messina ritroviamo: «Casale Murrum dictum, quod fuerat anno 1209. datum Templariis [...] viridarium Scordia, quod fuerat Templariis concessum an. 1351 [...] S. Jo. Leontinii, eam primum Templariis» ed infine Santa Maria del Tempio, presso Caltagirone. Cfr. R. PIRRI, cit., vol. II, pp. 944-945. Cfr. altresì M. JEUNE, cit., tomo I, p. 344. A proposito della chiesa di Santa Maria, Vito Amico aggiunge che questa sorgeva a circa 6 miglia dal villaggio di San Michele. Cfr. V. AMICO, cit., vol. I, p. 204.
- 244) Cfr. D. DARRAZ, cit., p. 533.
- 245) Ivi, p. 534.
- 246) Cfr. M. BARBER, *The Trial...*, cit., p. 278.
- 247) Cfr. D. DARRAZ, cit., pp. 535-536.
- 248) Cfr. A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del medioevo. XI-XVI secolo*, tr. it., Milano 2004, p. 241.
- 249) Cfr. R. IORIO, *Ospedalieri a Barletta e dintorni fra vescovi e papi sovrani e sultani*, in: "Studi Melitensi", II, (1994), p. 128.
- 250) Cfr. K. TOOMASPOEG, cit., pp. 80-81 e n. 187, pp. 192-193.
- 251) Cfr. V. AMICO, cit., vol. I, p. 331 e p. 332, nota 1.
- 252) Cfr. SCHOLZ, *Die Publizistik zur Zeit Philipps des Schönen und Bonifaz' VIII*, Stuttgart 1903, pp. 502 e ss. Sulla figura di Agostino d'Ancona, cfr. R. CAGGESE, cit., pp. 377-380.

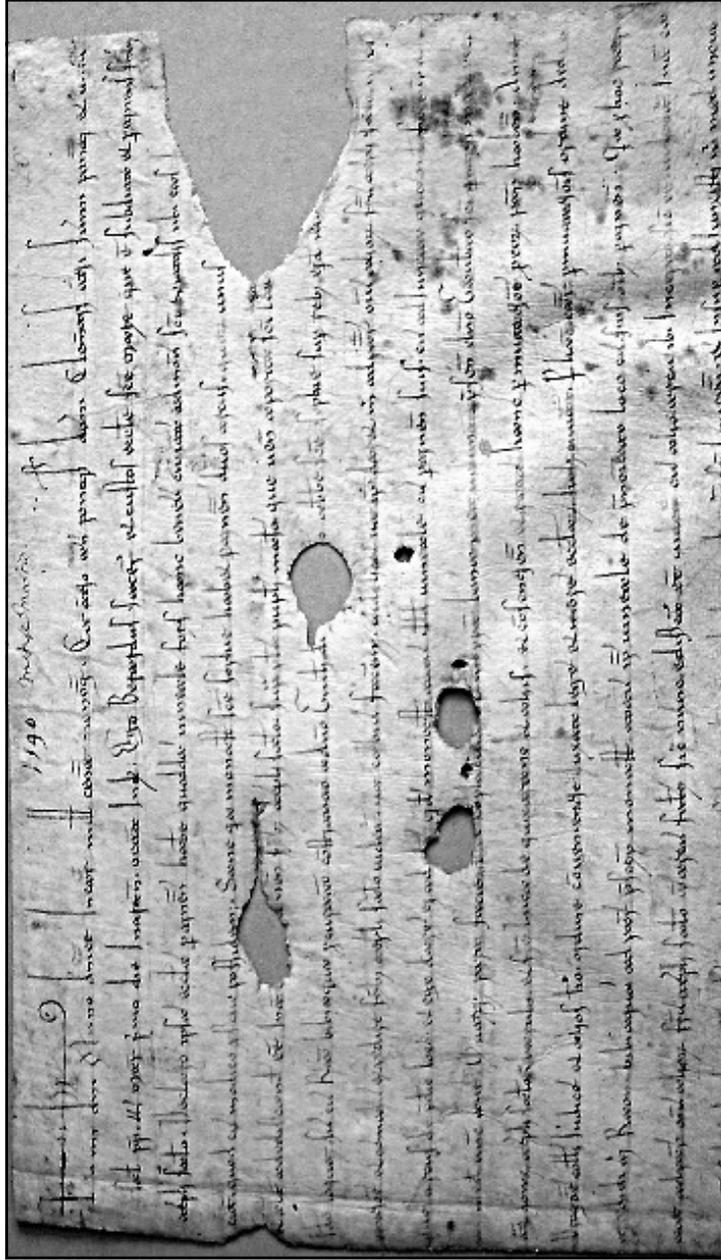


Foto 1-2: Archivio Storico provinciale di Benevento - Museo del Sannio, Fondo Santa Sofia, Libro XXXIV, n. 10, *recto* (in questa pagina la parte superiore, nella successiva la parte inferiore).

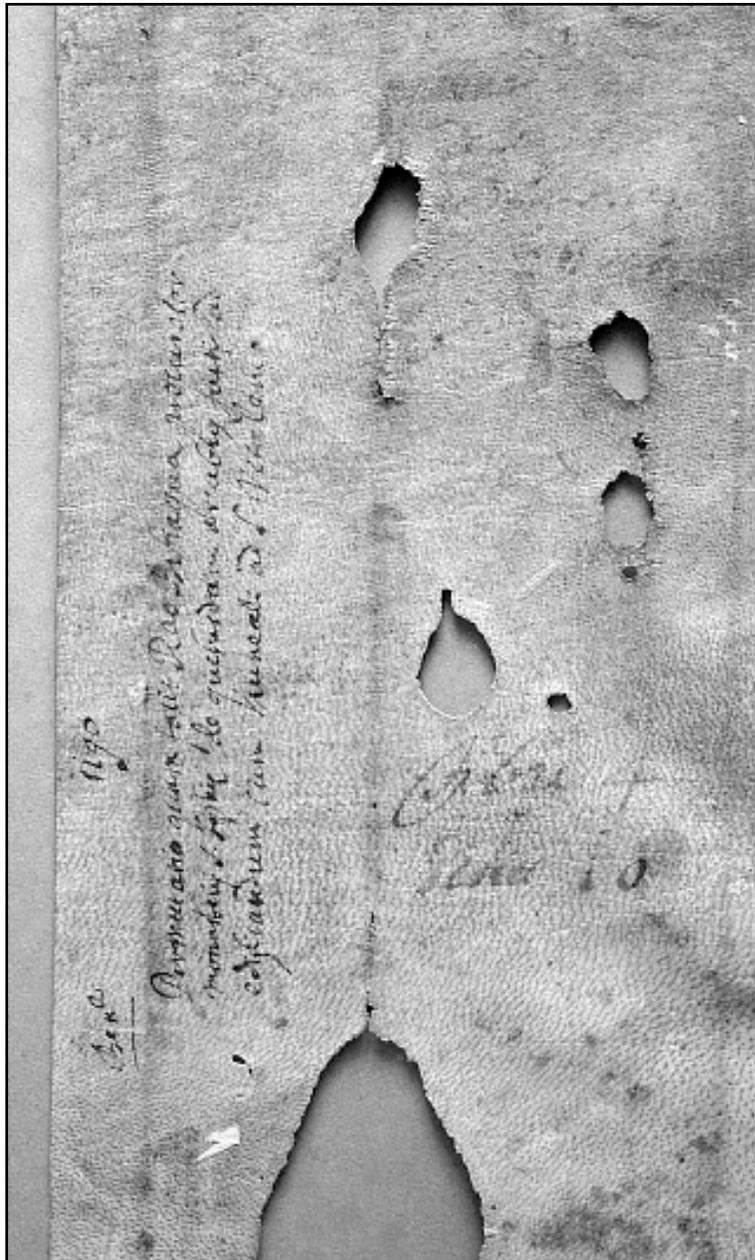


Foto 3: Archivio Storico provinciale di Benevento - Museo del Sannio, Fondo Santa Sofia, Libro XXXIV, n. 10, verso.